



Regione Molise

GIUNTA REGIONALE

Mod. D
atto che non
comporta impegno
di spesa

Seduta del - 9 DIC. 2013

Deliberazione n. 645

OGGETTO:

Fondo Nazionale per le Politiche Sociali 2013. Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.) Adesione Regione Molise. Approvazione.

LA GIUNTA REGIONALE

riunitasi il giorno - 9 DIC. 2013 nella sede dell'Ente con la presenza dei Sigg.:

- 1) di LAURA FRATTURA Paolo
- 2) PETRAROIA Michele
- 3) FACCIOLLA Vittorino
- 4) NAGNI Pierpaolo
- 5) SCARABEO Massimiliano

Presidente
Vice Presidente
Assessore
“
“

Pres.	Ass.
X	
X	
X	
X	
X	

SEGRETARIO: MOGAVERO Mariolga

HA DECISO

quanto di seguito riportato sull'argomento di cui all'oggetto (facciate interne) sulla proposta inoltrata da:

- Assessore _____
- Servizio Assistenza Sociosanitaria e Politiche Sociali
- Area III
- Direttore Generale dott. Pasquale Mauro Di Mirco
(contrassegnare e compilare i campi che interessano)

LA GIUNTA REGIONALE

VISTO il documento istruttorio concernente l'argomento in oggetto;

PRESO ATTO, ai sensi dell'art. 13 del Regolamento interno di questa Giunta:

- a) del parere di legittimità e di regolarità tecnico-amministrativa espresso dal Direttore del Servizio e della dichiarazione che l'atto non comporta impegno di spesa;
- b) dei pareri del Direttore d'Area e del Direttore Generale;

VISTA la legge regionale 23 marzo 2010, n. 10 e successive modificazioni e la normativa attuativa della stessa;

VISTO il regolamento interno di questa Giunta;

UNANIMF DELIBERA

- 1) di fare proprio il documento istruttorio e la conseguente proposta corredati dei pareri di cui agli artt. 13 e 14 del Regolamento interno della Giunta che si allegano alla presente deliberazione quale parte integrante e sostanziale, rinviando alle motivazioni in essi contenute;
- 2) di aderire ex tunc al Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I), promosso e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con decreto del 22 ottobre 2013;
- 3) di approvare ex tunc la proposta di adesione alla sperimentazione del Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I) trasmessa al Ministero del Lavoro e Politiche Sociali il giorno 25 novembre 2013 con posta certificata del Direttore della Giunta Regionale;
- 4) di approvare lo schema di protocollo d'intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Regione Molise per la realizzazione del Programma di Interventi per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I) e di autorizzare il Direttore della Giunta Regionale a sottoscriverlo.



ALLEGATI ATTI

[Handwritten signature]



DOCUMENTO ISTRUTTORIO

ALLEGATO ALLA DELIBERA
n. 645 del 9 DIC 2013

Oggetto: Fondo Nazionale per le Politiche Sociali 2013. Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.) Adesione Regione Molise. Approvazione.

PREMESSO che:

- il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con il decreto direttoriale della Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali n. 123 del 22 ottobre 2013, ha adottato linee guida per la presentazione da parte delle Regioni e delle Province Autonome di proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione);
- il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con nota del 30.10.2013 ha trasmesso alla Regione le linee guida per la presentazione della proposta di adesione comprensive del Piano di lavoro, dello schema di domanda di contributo e del formulario di adesione alla sperimentazione;
- la Regione Molise ha trasmesso al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con nota del Direttore del Servizio Assistenza Sociosanitaria e Politiche Sociali del 25.11.2013, n. 42509 a mezzo posta certificata del Direttore della Giunta Regionale al Ministero del Lavoro e Politiche Sociali il giorno 25 novembre 2013, la richiesta di contributo, quantificata dal Ministero in €. 50.000,00, cofinanziamento previsto €. 12.5000,00 a carico della Regione, per la sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. presso l'Ambito Territoriale Sociale di Campobasso ed il formulario di adesione debitamente compilato;

VISTA la nota del 5 dicembre 2013 con cui il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha trasmesso:

- Il decreto del 5 dicembre 2013 con cui il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali accoglie la proposta di adesione della Regione Molise concedendo un finanziamento di €. 50.000,00 per la sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. nell'A.T.S. di Campobasso;
- Piano di lavoro P.I.P.P.I.;
- Costi per intervento diretto operatori;
- Protocollo d'intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Regione Molise;

RILEVATO che la somma necessaria a garantire la quota di cofinanziamento prevista in €. 12.5000,00, pari al 20% del costo complessivo dell'intervento è disponibile sul capitolo 39473 del Bilancio Regionale 2013, UPB 511 per €. 10.005,00 giusta impegno 1452 del 5 novembre 2008 e per €. 2.495,00 giusta impegno 93393 del 15 giugno 2009;

RITENUTO di dover provvedere nel merito



TUTTO CIO' PREMESSO, SI PROPONE ALLA GIUNTA REGIONALE:

- 1) di fare proprio il documento istruttorio e la conseguente proposta corredati dei pareri di cui agli artt. 13 e 14 del Regolamento interno della Giunta che si allegano alla presente deliberazione quale parte integrante e sostanziale, rinviando alle motivazioni in essi contenute;
- 2) di aderire ex tunc al Programma di Interventi per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I), promosso e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con decreto del 22 ottobre 2013;
- 3) di approvare ex tunc la proposta di adesione alla sperimentazione del Programma di Interventi per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I) trasmessa al Ministero del Lavoro e Politiche sociali il giorno 25 novembre 2013 con posta certificata del Direttore della Giunta Regionale;
- 4) di approvare lo schema di protocollo d'intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Regione Molise per la realizzazione del Programma di Interventi per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I) e di autorizzare il Direttore della Giunta Regionale a sottoscriverlo;
- 5) di far gravare la somma necessaria a garantire la quota di cofinanziamento prevista in €. 12.5000,00, pari al 20% del costo complessivo dell'intervento è disponibile sul capitolo 39473 del Bilancio Regionale 2013, UPB 511 per €. 10.005,00 giusta impegno 1452 del 5 novembre 2008 e per €. 2.495,00 giusta impegno 93393 del 15 giugno 2009.

Atto da pubblicare:

Integralmente BURM	X
Solo oggetto WEB (A tutela di dati sensibili)	

Campobasso, li _____

L'Istruttore
(dott.ssa Emma Paola Marinelli)

Emma Paola Marinelli

Il Direttore del Servizio
(dott. Michele Colavita)

Michele Colavita



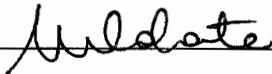
ALLEGATO ALLA DELIBERA
n. 645 del - 9 DIC 2013

PARERE IN ORDINE ALLA LEGITTIMITA' E ALLA REGOLARITA' TECNICO-AMMINISTRATIVA

Ai sensi dell'art. 13, comma 2, del Regolamento interno della Giunta , si esprime parere favorevole in ordine alla legittimità e alla regolarità tecnico-amministrativa del documento istruttorio e si dichiara che l'atto non comporta impegno di spesa.

Campobasso, li _____

Il Direttore del Servizio
(dott. Michele Colavita)





ALLEGATO ALLA DELIBERA
n. 645 del - 9 DIC 2013

VISTO DI COERENZA CON GLI OBIETTIVI D'AREA

Si attesta che il presente atto è coerente con gli indirizzi di coordinamento organizzazione e vigilanza dell'Area Diretta.

Il Direttore d'Area

(nome cognome a stampa e firma)

Mauro P. Di Mirco

Il Direttore Generale attesta che il presente atto, munito di tutti i visti regolamentari, è coerente con gli indirizzi della politica regionale e gli obiettivi assegnati alla direzione generale

PROPONE

All'Assessore Michele Petrarroia l'invio all'esame della Giunta Regionale per le successive determinazioni.

Campobasso, li _____

Direttore Generale

(dott. Pasquale Mauro Di Mirco)

Mauro P. Di Mirco

**PROTOCOLLO DI INTESA
TRA IL
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
E LA REGIONE MOLISE**



Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (di seguito denominato **Ministero**) con sede in Roma, Via Fornovo n. 8, (C.F. 80237250586) rappresentato dal dott. Raffaele Tangorra, in qualità di Direttore Generale per l'inclusione e le politiche sociali

E

La Regione Molise - di seguito denominato Regione - (C.F./Partita IVA 00169440708 , con sede in Campobasso, via Genova n.11, rappresentata dal Direttore Generale della Giunta Regionale dott. Pasquale Mauro Di Mirco,

PREMESSO CHE

- la legge 28 agosto 1997 n. 285, recante “Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”, e in particolare l’articolo 8, comma 1, prevede l’attivazione di un servizio di informazione, di promozione, di consulenza, di monitoraggio e di supporto tecnico per la realizzazione delle finalità della legge stessa;
- in data 29 dicembre 2010 il Ministero e le città “riservatarie” di Torino, Firenze, Bologna, Bari, Venezia, Genova, Reggio Calabria, Napoli, Palermo e Milano hanno avviato il Programma di Intervento Per la Prevenzione dell’Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.), la cui assistenza tecnica è fornita dall’Università degli studi di Padova;
- nella prima fase della sperimentazione del Programma sono stati raggiunti i risultati positivi pubblicati sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (http://www.lavoro.gov.it/md/AreaSociale/InfanziaAdolescenza/Documents/Report%20P.I.P.P.I.%202011-2012_Quaderni%20Sociali_24.pdf) ;
- si ritiene necessario estendere la sperimentazione del modello di intervento ai territori regionali;

VISTO

- la legge 31 dicembre 2009 n. 196 recante “Legge di contabilità e finanza pubblica”;
- la legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato” (legge di stabilità 2013);
- la legge 24 dicembre 2012, n. 229, recante il “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2013 e il bilancio pluriennale per il triennio 2013 – 2015”;

- il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze n. 111878 del 31 dicembre 2012, che ripartisce in capitoli le unità previsionali di base relative al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 ed, in particolare, la Tabella 4;
- che sulla base del D.M. di cui al punto precedente, alla Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali è stata assegnata la gestione del CDR 9 del quale fa parte il cap. 3435 PG n. 31 "Spese per il funzionamento del servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico relativo alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza";
- il Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, del 30/01/2013, annotato nelle scritture contabili dell'U.C.B., con presa d'atto n. 185 del 04/02/2012, che assegna le risorse finanziarie, ai dirigenti degli Uffici Dirigenziali di livello generale appartenenti al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attribuite ai capitoli delle unità previsionali di base della citata Tabella 4 di cui fa parte il CDR 9 – Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali;
- il D.P.C.M. del 14 ottobre 2011, registrato dalla Corte dei Conti il 28/11/2011 reg. 14, foglio 39, che conferisce l'incarico di Direttore Generale della Direzione Generale per l'Inclusione e le politiche sociali al dott. Raffaele Tangorra;
- il decreto interministeriale in data 26 giugno 2013, registrato alla Corte dei Conti il 01/08/2013, reg. 11, foglio 219, che provvede alla ripartizione delle risorse finanziarie del Fondo nazionale per le politiche sociali 2013;
- il decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze n. 73521, registrato dalla Corte dei Conti il 1 ottobre 2013, reg. 8, foglio 178, che apporta le necessarie variazioni di bilancio per poter trasferire agli aventi diritto le risorse previste dal Fondo nazionale per le politiche sociali 2013;

CONSIDERATO CHE

- il 22 ottobre 2013 sono state adottate le linee guida per la presentazione delle proposte di adesione all'allargamento ai territori regionali della sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione);
- il 5 dicembre 2013 con Decreto Direttoriale n. 205 è stato approvato l'elenco degli ambiti territoriali ammessi al finanziamento (allegato C);
- il medesimo Decreto autorizza il finanziamento secondo il riparto di cui all'articolo 2;
- è accertata la disponibilità finanziaria sul cap. 3435 PG n. 31 "Spese per il funzionamento del servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico relativo alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della

vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza" del bilancio di previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per l'anno finanziario 2013;

TUTTO QUANTO CIÒ PREMESSO SI STIPULA E SI CONVIENE QUANTO SEGUE

Articolo 1 - Oggetto

Il presente Protocollo ha per oggetto la realizzazione dell'allargamento ai territori regionali della sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) secondo quanto riportato nell'allegato A, parte integrante del presente Protocollo.

Articolo 2 - Impegni della Regione

La Regione si impegna a svolgere le attività di cui all'art. 1 nel rispetto degli obiettivi e dei contenuti, nonché dei tempi, delle modalità organizzative e dei costi previsti nel programma medesimo.

Per la copertura dei costi delle attività di cui al comma precedente, la Regione utilizza il contributo di cui all'articolo 5, nonché garantisce il cofinanziamento per la residua quota del 20% dei costi totali. Non è ammesso il cofinanziamento attraverso la contribuzione in natura (personale, ad eccezione delle spese per lavoro straordinario, locali, beni durevoli etc).

La Regione si impegna ad aderire al Comitato tecnico di coordinamento, di cui al successivo art. 4.

Articolo 3 - Modalità di realizzazione

La Direzione Generale per l'inclusione e le politiche sociali provvederà alla supervisione e al coordinamento della realizzazione del programma, sia direttamente, sia avvalendosi della collaborazione e del supporto dell'Università degli studi di Padova e del Comitato di coordinamento di cui all'articolo 4.

Per la realizzazione delle attività di cui al piano di attività, la Regione, può avvalersi di soggetti esterni, nel rispetto delle vigenti disposizioni normative previdenziali, assicurative, fiscali, in tema di sicurezza sul lavoro e di pubblici appalti di beni e servizi.

Per una migliore esecuzione del Protocollo d'intesa, il Ministero può richiedere o autorizzare, entro il limite massimo dell'importo di cui all'art. 5, la variazione delle prestazioni e dei servizi previsti nel piano di attività purché non comportino maggiori oneri per la controparte.

Articolo 4 - Comitato tecnico di coordinamento

Al fine di determinare il piano esecutivo del programma, monitorarne lo sviluppo attuativo e orientare e supervisionare la realizzazione del rapporto finale, viene nominato con decreto del Direttore Generale per l'inclusione e le politiche sociali del Ministero un apposito Comitato tecnico di coordinamento presieduto dal medesimo Direttore Generale e composto da:

- un rappresentante del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, oltre al Presidente;
- un rappresentante dell'Università degli studi di Padova, in qualità di ente di supporto ai sensi dell'articolo 3;
- un rappresentante per ognuna delle Regioni/Province Autonome che hanno aderito al programma.

Articolo 5 - Importo ed esonero cauzionale

Per lo svolgimento delle attività di cui al presente Protocollo d'intesa, viene pattuito un contributo pari ad Euro 50.000,00 (cinquantamila/00) per ambito finanziato sulla base dell'allegata tabella (allegato C) e per un importo complessivo pari a Euro **62.500,00 (sessantaduemilacinquecento/00)**.

La Regione viene esonerata dal prestare cauzione ai sensi dell'art. 54 del Regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

L'onere a carico del Ministero graverà sul cap. 3435 PG n. 31 "Spese per il funzionamento del servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico relativo alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza".

Ai fini della rendicontazione sull'utilizzo del contributo di cui al primo comma del presente articolo le voci di spesa ammissibili sono quelle relative alle attività di cui all'allegata ipotesi di costi (allegato B).

Verranno ritenute ammissibili unicamente le spese con le seguenti caratteristiche:

- strettamente connesse alle azioni progettuali previste dal programma;
- sostenute nel periodo compreso tra la data di sottoscrizione del presente Protocollo e la data del termine del programma;
- documentate con giustificativi originali e conformi alla normativa vigente in materia fiscale e contabile;
- registrate nella contabilità generale e specifica dei beneficiari.

Non sono in ogni caso ammissibili le seguenti spese:

- contributi in natura (personale, ad eccezione delle spese per lavoro straordinario, locali, beni durevoli, etc);
- ammortamento di beni esistenti.

Articolo 6 - Verifica dei risultati

Al termine delle attività la Regione consegna i risultati del programma al Direttore Generale per l'inclusione e le politiche sociali.

La verifica dei risultati in attuazione del presente Protocollo è affidata ad un'apposita commissione nominata dal Direttore Generale tra funzionari di comprovata esperienza.

Alla consegna dei lavori, alla Commissione di cui al comma precedente spetta il compito di verificare:

- a) la conformità delle attività realizzate dalla Regione alle previsioni del presente Protocollo d'intesa;
- b) la congruità della documentazione giustificativa di spesa prodotta dalla Regione;
- c) la relazione sui risultati del programma.



Articolo 7 - Modalità di liquidazione

Il Ministero procederà alla liquidazione delle spese sostenute nel limite massimo della quota di partecipazione a proprio carico di cui all'articolo 5.

Tale importo, non soggetto ad IVA ai sensi degli artt. 1 e 3 del DPR n. 633/72 e successive modificazioni ed integrazioni, sarà corrisposto, previo accertamento della disponibilità di cassa, dal Ministero alla Regione:

- per una quota pari al 50% del finanziamento accordato all'avvio delle attività, previa comunicazione della Regione o della Provincia Autonoma indicante l'effettivo avvio delle attività;
- per una quota pari al 30% del finanziamento accordato, alla presentazione di un rapporto intermedio sulle attività svolte, previa verifica dell'effettivo utilizzo di almeno il 75% della somma erogata all'avvio delle attività;
- per il restante 20%, previa positive determinazioni della Commissione di cui all'art. 6, a consuntivo, su presentazione di apposite note di addebito complete della documentazione valida ai fini fiscali giustificativa delle spese sostenute per l'intero ammontare del finanziamento.

L'importo sarà accreditato sul conto di tesoreria codice n. 410300031207 c/o Banca d'Italia intestato alla Regione Molise, IBAN IT 97E0100003245410300031207.

Ai fini della liquidazione delle spese la Regione presenterà un'unica nota di addebito in cui analiticamente sono riportate le prestazioni ed i servizi connessi alle spese rendicontate e nel limite in cui esse saranno debitamente documentate, comprensive di eventuale IVA dovuta a terzi per prestazioni eseguite.

Tale nota di addebito deve essere accompagnata, relativamente alle spese sostenute, da idonea documentazione in originale, ovvero in copia rilasciata conformemente alle vigenti disposizioni normative.

Articolo 8 - Inadempimenti e penali

In caso di grave inadempimento della Regione, il Ministero procederà al recupero del contributo concesso.

L'inadempimento è da ritenersi grave al verificarsi delle seguenti circostanze:

- a) carenza di organizzazione tale da pregiudicare la regolare realizzazione del progetto;
- b) adozione di iniziative non concordate con il Ministero tali da arrecare pregiudizio all'andamento del progetto ed al Ministero stesso.

La Direzione Generale per l'inclusione e le politiche sociali contesterà alla Regione l'inadempimento entro 40 giorni dalla conoscenza da parte del Ministero del verificarsi dello stesso, concedendo ulteriori 10 giorni per eventuali controdeduzioni, decorsi i quali la Direzione Generale per l'inclusione e le politiche sociali deciderà con provvedimento motivato.

Art. 9 - Utilizzazione dei risultati

Sulle informazioni ed i prodotti forniti in esecuzione del presente protocollo, il Ministero acquisisce pieno ed esclusivo diritto di utilizzazione degli stessi compreso quello di pubblicazione.

Il Ministero e la Regione definiscono congiuntamente un piano di diffusione dei risultati del programma di intervento con riferimento al territorio di competenza.



Articolo 10 - Responsabilità

La Regione si impegna ad operare nel pieno rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti. Il Ministero non è responsabile per eventuali danni che possano derivare a terzi dalla gestione delle attività effettuate in modo non conforme agli articoli del presente Protocollo.

La Regione si impegna, in conseguenza, a sollevare il Ministero da qualsiasi danno, azione, spesa e costo che possano derivare da responsabilità dirette della Regione stessa.

Articolo 11 - Efficacia e modifiche

Il presente Protocollo d'Intesa è efficace nei confronti della Regione, nonché del Ministero, solo dopo l'approvazione degli organi di controllo ed il conseguente impegno della spesa. Il Ministero darà immediata informazione di quanto innanzi per permettere alla Regione di assumere gli adempimenti così come previsto nell'art. 1 del presente Protocollo d'Intesa.

Eventuali modifiche al presente Protocollo d'Intesa devono essere concordate tra le parti. Per ogni autorizzazione non prevista nel presente Protocollo d'intesa e da richiedersi preventivamente è delegata la dr.ssa Adriana Ciampa, dirigente della. Div. III Politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Articolo 12 - Clausola compromissoria

Per ogni controversia che possa insorgere in ordine alla validità, interpretazione, esecuzione o risoluzione del presente Protocollo, dopo un preliminare tentativo di soluzione in via conciliativa, sarà competente in via esclusiva il Foro di Roma ai sensi dell'art. 15 della legge 7 agosto 1990 n. 241.

Il presente atto, redatto in triplice copia, è stipulato nell'interesse pubblico e l'eventuale registrazione su pubblici registri, per il caso d'uso, sarà a carico della parte che la richiede. Il presente Protocollo di Intesa si compone di 12 articoli.

Roma,

Per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Dott. Raffaele Tangorra

Per la Regione
Dott. Pasquale Mauro Di Mirco





Allegato B

P.I.P.P.I

Ipotesi costi per intervento diretto operatori

Numero mesi effettivi di intervento diretto con le famiglie: da maggio 2014 a maggio 2015 (13 mesi)

Numero settimane: 52

Numero minori per ambito: 10

Gruppi genitori/bambini	
Totale incontri	Costo totale ipotizzato
4 moduli da 5 incontri l'uno per un totale di 20 incontri	3000

Educativa domiciliare	
Ore totali	Costo totale ipotizzato
2080	52000

Progettazione e/o attività di équipe con la scuola	
Ore totali	Costo totale ipotizzato
300	7500



ALLEGATO ALLA DELIBERA
n. 645 del 5 DIC 2013

*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*



Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali

IL DIRETTORE GENERALE

VISTA la legge 31 dicembre 2009 n. 196 recante "Legge di contabilità e finanza pubblica";

VISTA la legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge di stabilità 2013);

VISTA la legge 24 dicembre 2012, n. 229, recante il "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e il bilancio pluriennale per il triennio 2013 – 2015";

VISTO il decreto interministeriale in data 26 giugno 2013, registrato alla Corte dei Conti il 01/08/2013, reg. 11, foglio 219, con il quale si è provveduto alla ripartizione delle risorse finanziarie del Fondo nazionale per le politiche sociali 2013;

VISTO il decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze n. 73521, registrato dalla Corte dei Conti il 1 ottobre 2013, reg. 8, foglio 178, con il quale vengono apportate le necessarie variazioni di bilancio per poter trasferire agli aventi diritto le risorse previste dal Fondo nazionale per le politiche sociali 2013;

VISTA la legge 28 agosto 1997 n. 285, recante "Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", e in particolare l'articolo 8, comma 1, che prevede l'attivazione di un servizio di informazione, di promozione, di consulenza, di monitoraggio e di supporto tecnico per la realizzazione delle finalità della legge stessa;

VISTA la Raccomandazione della Commissione Europea del 20 febbraio 2013, "*Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*", nella quale si raccomanda l'elaborazione di strategie integrate finalizzate, tra l'altro, a "*Migliorare i servizi di assistenza alle famiglie e la qualità dei servizi di cura alternativa — Rafforzare i servizi sociali e i servizi di protezione destinati ai minori, in particolare in materia di prevenzione; aiutare le famiglie a sviluppare le loro competenze parentali evitando stigmatizzazioni e vigilare inoltre affinché i minori sottratti alla loro famiglia crescano in un ambiente corrispondente alle loro esigenze*";

VISTO il Protocollo d'intesa tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e l'Università degli studi di Padova stipulato in data 29 dicembre 2010 per la realizzazione delle attività del Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.), l'atto aggiuntivo siglato in data 11 novembre 2011 ai sensi dell'articolo 311 comma 4 del Regolamento di esecuzione ed attuazione del d. lgs. 12 aprile 2006, n. 163, di cui al D.P.R. 5 ottobre 2010, n. 207 e il Protocollo d'intesa tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e l'Università degli studi di Padova stipulato in data 19 dicembre 2012 per il consolidamento delle competenze acquisite dagli operatori coinvolti e per l'estensione nell'ambito delle città aderenti della realizzazione del Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.);

VISTI i risultati positivi raggiunti dalla prima fase della sperimentazione del Programma e pubblicati nel n. 24 dei Quaderni della ricerca sociale, disponibili sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (http://www.lavoro.gov.it/md/AreaSociale/InfanziaAdolescenza/Documents/Report%20P.I.P.P.I.%202011-2012_Quaderni%20Sociali_24.pdf);



CONSIDERATA la necessità di estendere la sperimentazione del modello di intervento, avviata nelle città cd. "riservatarie" ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 285/97, ai territori regionali;

ADOTTA

le seguenti linee guida per la presentazione da parte di Regioni e Province autonome di proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione).



**LINEE GUIDA
PER LA PRESENTAZIONE DA PARTE DI REGIONI E PROVINCE AUTONOME
DI PROPOSTE DI ADESIONE ALLA SPERIMENTAZIONE DEL
MODELLO DI INTERVENTO P.I.P.P.I.
(Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione)**

1. CONTESTO

Con la Strategia EU2020 l'Unione Europea intende perseguire una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Con essa si riconosce l'intimo legame tra politiche economiche e politiche sociali, ponendo al centro dell'attenzione del policy maker la lotta alla povertà ed alla esclusione sociale, in particolare fissando un target di riduzione di 20 milioni del numero di persone in condizioni di povertà ed esclusione sociale, entro il 2020 per l'Unione nel suo insieme. In comparazione con la media degli altri paesi europei, la povertà e l'esclusione sociale sono in Italia più diffuse: secondo l'indicatore adottato nella Strategia Europa 2020, nel nostro Paese il 28,2% della popolazione è a rischio di povertà e/o esclusione sociale a fronte del 24,2% della media comunitaria. Ancora maggiore è la distanza dalla media comunitaria nel caso dei minori, collocandosi il nostro Paese tra quelli a più alta incidenza del rischio di povertà e/o esclusione sociale minorile (32,2%, rispetto ad una media UE del 27,1% e, limitatamente ai Vecchi Quindici, del 25%).

Alla alta proporzione di famiglie in condizione di povertà e/o esclusione sociale per il paese nel suo complesso non corrisponde una omogenea distribuzione dei servizi e degli interventi a livello territoriale, tenuto conto dei diversi bisogni; a livello regionale si assiste infatti ad una elevata sperequazione della spesa sociale per gli interventi e servizi dei Comuni, spesa che va da 304 euro procapite nelle Province autonome di Trento a 26 euro nella Regione Calabria, con il Sud – l'area territoriale più povera e quindi con bisogni maggiori – che spende in media circa un terzo del Nord. In questo contesto appare urgente e necessario rafforzare i meccanismi e gli strumenti di *governance* che possono accompagnare un processo di convergenza o, perlomeno, di riduzione dell'eterogeneità non solo nella spesa, ma anche nei modelli di intervento.

Si richiama in questo contesto la Raccomandazione della Commissione Europea del 20 febbraio 2013 "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale" che tra le strategie indica espressamente le politiche e le azioni per rafforzare i servizi sociali e i servizi di protezione destinati ai minori, in particolare in materia di prevenzione e per aiutare le famiglie a sviluppare le loro competenze parentali.

Proprio a tale scopo si propone l'adesione alla **sperimentazione di un modello di intervento unitario** per la prevenzione degli allontanamenti dei bambini dalla famiglia di origine sui diversi territori regionali, che tengano insieme le dimensioni dell'intervento, della formazione e della valutazione degli esiti.

Questa sperimentazione si caratterizza per una particolare attenzione al rafforzamento delle reti istituzionali e professionali per la presa in carico efficace ed efficiente in modo condiviso e sinergico. In tal senso il programma affianca al modello di intervento specifico un'intensa attività formativa e una costante e qualificata assistenza tecnica.

2. IL FENOMENO DEI MINORI FUORI DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE

2.1 La stima del fenomeno

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si è fatto promotore di due indagini nazionali sul fenomeno dei bambini e ragazzi temporaneamente fuori dalla famiglia di origine: la prima (censuaria) nel 1999, la seconda (campionaria) nel 2010. Al 31 dicembre 2010, i minorenni accolti presso i servizi residenziali familiari e socioeducativi e le famiglie affidatarie erano 29.309. Rispetto ai dati rilevati nel 1998 e nel 1999, il numero complessivo dei soggetti interessati è cresciuto sia che si guardi all'istantanea di fine anno (+24%, ovvero da 23.636 a 29.309, e un tasso che, in sostanziale costanza della popolazione minorile, passa dal 2,3 per mille al 2,9), sia che si osservi il flusso annuale delle accoglienze (+20%, ovvero da 33.042 a 39.698, e un tasso che passa dal 3,2 per mille al 3,9).

Nella indagine citata si rileva che alla data del 31.12.2010 i minori accolti temporaneamente nelle strutture residenziali erano 14.781, mentre quelli in affidamento familiare erano 14.528. Negli ultimi dodici anni il

numero degli allontanamenti per quanto riguarda i collocamenti in comunità è rimasto nel periodo pressoché pari a quello del 1998, mentre è cresciuto del 52% il numero degli affidamenti in famiglia¹.

Oltre alle suddette indagini, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali conduce annualmente in stretto raccordo con le Regioni e le Province autonome un monitoraggio sul fenomeno. Alla data del 31/12/2011, il numero dei bambini accolti nelle strutture residenziali risulta pari a 14.991, mentre quelli in affidamento familiare sono 14.397, confermando la sostanziale equa distribuzione tra affidamento familiare e servizi residenziali ed evidenziando come il fenomeno sia entrato in una fase di stabilità.

2.2 Perché si arriva all'accoglienza in contesti diversi dalla propria famiglia di origine?

L'indagine del 2010 mostra un'ampia gamma di motivazioni alla base delle decisioni di collocamento temporaneo dei bambini fuori dalla famiglia. Considerando i motivi principali più ricorrenti troviamo: inadeguatezza genitoriale (37% dei casi); problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori (8,8%); problemi relazionali nella famiglia (8,3%); maltrattamenti e incuria (7,5%); problemi sanitari di uno o entrambi i genitori (6,2%).

Tra i motivi secondari (erano possibili risposte multiple) alla base dell'intervento, conservano la loro importanza i problemi relazionali (32%) e l'inadeguatezza genitoriale (27%), ma qui appaiono con forza anche situazioni che si collegano a difficoltà contingenti dei nuclei familiari – ma che rischiano di cronicizzarsi – ovvero: problemi economici della famiglia (26%), problemi abitativi (20%), problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori (16%).

È alle difficoltà più ricorrenti che il Programma che si propone intende dare una delle possibili risposte.

3. LA PRIORITA' DELLA PREVENZIONE DELL'ALLONTANAMENTO DEL BAMBINO DALLA PROPRIA FAMIGLIA

3.1 Il quadro normativo

Oltre alla fondamentale cornice di riferimento normativa della Convenzione ONU sui diritti del bambino (1989), numerose raccomandazioni del Consiglio d'Europa che riguardano la famiglia e la genitorialità (in particolare la raccomandazione REC(2006)19 in favore di una genitorialità positiva), la citata Raccomandazione della Commissione UE del 20 febbraio 2013 e la stessa Strategia Europa2020 sostengono, da punti di vista differenti, la necessità inderogabile dello sviluppo del supporto alla genitorialità come strategia volta a garantire ai bambini un buon percorso di vita, in grado di rompere il ciclo dello svantaggio sociale.

A livello nazionale esiste un sostanzioso corpus legislativo su tale tema (L. 184/1983, Diritto del bambino a una famiglia, novellata con la L. 149/2001; L. 285/1997, Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza; L.328/2000, Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali; L.154/2001, Misure contro la violenza nelle relazioni familiari). A fronte, però, della bontà indiscutibile del principio legislativo, il proliferare di diverse tipologie di regolamentazioni locali, di molteplici e deboli dinamiche territoriali di implementazione della norma, di realtà amministrative e tecnico-professionali non formate in maniera omogenea rispetto al compito, unitamente alla conseguente frammentazione dei sistemi regionali, alla scarsità di risorse, alla disomogeneità delle professionalità degli operatori coinvolti, hanno causato negli ultimi anni un sistema a macchia di leopardo, in cui, a fronte di alcune eccellenze sparse nel territorio italiano, sono più che note le carenze e le iniquità. Tali iniquità sono rilevate anche dal Comitato ONU fra le Osservazioni conclusive sulla Convenzione dei Diritti sull'Infanzia, rispetto al Rapporto presentato dall'Italia e specificatamente al tema "Ambiente familiare e assistenza alternativa". Il Comitato (2011, punto 36) ivi afferma che «pur accogliendo con favore i progressi compiuti nell'adozione del primo Piano nazionale di politiche per la famiglia e di varie misure [...] al fine di supportare, rispettivamente, i genitori e i tutori legali nelle loro responsabilità di cura, il Comitato teme che tali risultati siano di natura principalmente economica e non affrontino l'esigenza dei genitori di migliorare le proprie capacità genitoriali, attraverso la conoscenza delle esigenze di sviluppo dei figli e dei modi migliori per allevarli ed educarli. Il Comitato esprime particolare preoccupazione per le limitate opportunità di assistenza pubblica all'infanzia e per i costi elevati dell'assistenza privata».

Tali documenti evidenziano come il rapporto tra le norme, le concezioni e le risposte concrete dei servizi, rispetto alle situazioni in cui la crescita e la sicurezza dei bambini sono compromesse, risulta ancora nel nostro Paese assai migliorabile.

3.2 Le motivazioni

L'attenzione data dal legislatore alla prevenzione dell'allontanamento del bambino dalla propria famiglia recepisce le risultanze di un dibattito culturale e scientifico affermatosi prepotentemente nell'ultimo quarto di

¹ Si segnala come la presenza straniera sul totale dei bambini e dei ragazzi fuori dalla propria famiglia sia cresciuta considerevolmente negli anni passando da poco meno del 10% del 1998-1999 al 22% del 2010. L'ampia presenza di bambini e adolescenti stranieri nei servizi residenziali è frutto anche dell'elevato numero di minori stranieri non accompagnati che trova accoglienza quasi esclusivamente nei servizi residenziali – a livello medio nazionale il 51% dei minori stranieri accolti nei servizi residenziali è non accompagnato.

secolo. In particolare, non solo si è fatta strada l'evidenza scientifica del fatto che i collocamenti esterni alla famiglia hanno buon esito (intendendo con buon esito: salute e sicurezza del bambino, collocazione definitiva del bambino/ragazzo dopo l'intervento, ben-essere familiare) solo ad alcune condizioni (fattori predittivi di successo dell'allontanamento), ma anche l'idea che il focus principale dell'intervento debba essere la "protezione della relazione genitore-figlio", piuttosto che la sola protezione del bambino o del ragazzo.

Quest'ultima affermazione è alla base del Programma P.I.P.P.I.: la cura della relazione genitore-figlio diventa una delle più efficaci strade che permettono di evitare l'allontanamento, aiutando i genitori a prendersi adeguatamente cura dei propri figli. La causa principale dell'allontanamento è individuata sovente nella trascuratezza dei genitori e nelle carenze educative: spesso non si tratta di problematiche specifiche dei genitori, né dei bambini, ma di difficoltà che si situano nello spazio relazionale tra genitori e figli. Se la questione prevalente è che questi genitori trascurano i loro figli, l'intervento di allontanamento, che per definizione espropria i genitori della competenza genitoriale rimettendola al servizio, potrebbe non essere l'intervento più appropriato. Molti studi individuano oramai con chiarezza che a fronte di problemi nello spazio relazionale fra genitore e figlio è questo spazio relazionale che va assunto a bersaglio principale dell'intervento, favorendo innanzitutto la riqualificazione delle competenze genitoriali.

4. IL MODELLO DI INTERVENTO P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione)

4.1 Obiettivi

Le presenti linee guida si inseriscono in questo panorama proponendo delle interventi profondamente innovativi nel campo del sostegno alla genitorialità, accogliendo la sfida del sostegno alla famiglia d'origine e della promozione di una "genitorialità positiva", che sia in grado di dare risposta ai bisogni di sviluppo del bambino, anche quando essa si trova a fronteggiare situazioni problematiche e di vulnerabilità psico-socio-economica. Obiettivo finale è dunque il contrasto dell'istituzionalizzazione dei bambini, attraverso l'implementazione di un **approccio intensivo, continuo, flessibile, ma allo stesso tempo strutturato**, di presa in carico del nucleo familiare, capace di ridurre significativamente i rischi di allontanamento del bambino o del ragazzo e/o di rendere l'allontanamento, quando necessario, un'azione fortemente limitata nel tempo facilitando i processi di riunificazione familiare. Tale approccio è identificato con il Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione, denominato P.I.P.P.I. anche in nome di Pippi Calzelunghe, immagine di sfondo che crea un orizzonte di senso centrato sulla resilienza e sulle possibilità di cambiamento della persona.

4.2 Definizione del Programma

Il Programma è il risultato di una collaborazione tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, i servizi sociali, e di protezione e tutela minori nello specifico, come le cooperative del privato sociale, alcune scuole, alcune Asl che gestiscono i servizi sanitari delle 10 Città italiane che hanno aderito alla prima implementazione di esso, avvenuta negli anni 2011-2012 – Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia – dando vita a un complesso disegno di ricerca sperimentale multicentrico.

Il programma nasce all'interno della logica sperimentale della Legge 285/97, che istituisce un fondo dedicato all'infanzia e all'adolescenza per la sperimentazione di modelli nuovi di intervento e di progetti innovativi per la promozione dei diritti dell'infanzia e la prevenzione delle situazioni di disagio. Il Fondo è attualmente riservato a 15 città espressamente previste dall'articolo 1 della legge, di cui 10 hanno aderito al programma P.I.P.P.I.

Il Programma rappresenta anche il tentativo di creare un raccordo tra istituzioni diverse, tra professioni e discipline degli ambiti del servizio sociale, della psicologia e delle scienze dell'educazione, che solo unitamente possono fronteggiare la sfida di ridurre il numero dei bambini allontanati dalle famiglie.

P.I.P.P.I. persegue specificatamente la finalità di innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie negligenti con figli da 0 a 11 anni, al fine di ridurre il rischio di allontanamento dei bambini dal nucleo familiare d'origine, articolando in modo coerente fra loro i diversi ambiti di azione coinvolti intorno ai bisogni dei bambini che vivono in famiglie negligenti, tenendo in ampia considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini stessi nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni. L'obiettivo primario è dunque quello di aumentare la sicurezza dei bambini e migliorare la qualità del loro sviluppo.

E' un programma intensivo, a breve/medio termine (18/24 mesi), multidimensionale, relazionale, basato sulla resilienza, con un approccio familiare e comunitario in quanto sviluppa un'azione di sistema proponendo una collaborazione fra tutti gli attori istituzionali e i sistemi istituzionali coinvolti nei processi di protezione dell'infanzia (famiglie, servizi sociali, socio-sanitari, educativi, scolastici, della giustizia, ecc.) e non (risorse naturali delle reti sociali).



Oltre ad una dimensione di intervento che prevede una metodologia dettagliata e condivisa, completa di strumenti di intervento, progettazione, valutazione, appare necessaria una dimensione formativa che prevede un accompagnamento del Gruppo Scientifico in maniera puntuale e continua nel tempo. Resta importante, però, anche la dimensione di ricerca ai fini della valutazione complessiva dell'efficacia del programma nel suo complesso come dell'intervento specifico con ogni Famiglia Target.

4.3 I risultati della prima sperimentazione P.I.P.P.I.

A febbraio 2013, dopo 18 mesi di sperimentazione con le città (dal giugno 2011 al dicembre 2012), è stata effettuata una verifica complessiva attraverso una scheda contenente alcuni indicatori di sintesi.

Il programma è stato implementato su un certo numero di famiglie target. Sono state poi selezionate in ciascuna città famiglie cd. di controllo, con caratteristiche simili a quelle target, ma prese in carico secondo i modelli ordinari di intervento. Riguardo al dato sugli allontanamenti, tra le famiglie target è riconoscibile un solo caso di allontanamento su 122, mentre per le famiglie di controllo in totale 9 bambini su 37 (19%) sono dichiarati dai referenti come allontanati dato l'aumento del rischio.

Dalle risposte relative agli indicatori di sintesi per le famiglie target e per le famiglie di controllo si nota come 8 delle 89 famiglie di P.I.P.P.I. attualmente non siano più nella presa in carico, mentre delle 35 famiglie di controllo nessuna risulta essere uscita dalla presa in carico; è poi possibile notare un maggior percentuale di bambini per i quali è riconoscibile un alleggerimento degli interventi (50% per le famiglie target, 35% per le famiglie di controllo). Inoltre le famiglie di controllo riconoscono un 55% di situazioni che sono peggiorate contro l'8% delle famiglie target.

In sintesi si può affermare che la prima sperimentazione ha permesso di "individuare, valutare e codificare un approccio intensivo, continuo, flessibile, ma allo stesso tempo strutturato, di presa in carico del nucleo familiare, capace di ridurre significativamente i rischi di allontanamento del bambino", ma che tale significatività potrà essere aumentata nella misura in cui l'intervento messo in campo con le singole famiglie target sia di natura effettivamente intensiva e continua nel tempo, oltre che coerente e unitaria, e sostenuto dalla rete interistituzionale tra i servizi.

4.4 Allargamento della sperimentazione ai territori regionali

Il Programma è attualmente in una seconda fase di sperimentazione in 9 delle 10 Città che hanno aderito alla prima sperimentazione, con l'obiettivo di estendere, con risorse proprie, l'utilizzo a un numero maggiore di famiglie e operatori di quello coinvolto nella prima sperimentazione, perlomeno raddoppiandolo.

Il programma si serve di un metodo basato sulla valutazione partecipativa e trasformativa, che ha una duplice finalità: 1) implementare un sistema di valutazione della presa in carico di ogni singola famiglia target (FT) che sia in grado di registrare, verificare, esaminare quanto accade nell'intervento, per accertarne la conformità a quanto richiesto e stabilito dal programma e renderne conto sia alle famiglie che ai servizi coinvolti, come a soggetti esterni (accountability); 2) consentire il realizzarsi di nuovi contesti di apprendimento, nuovi spazi di riflessività per gli operatori partecipanti, ma anche per le famiglie target del programma stesso, in grado di tradurre il percorso della implementazione in proposte di cambiamento delle prassi professionali e quotidiane.

Visti i risultati positivi della prima sperimentazione e viste le numerose richieste di partecipazione al programma pervenute al Ministero nel corso del tempo, le presenti linee guida si prefiggono specificatamente l'obiettivo di **estendere il programma, descritto nel dettaglio all'allegato 1, ai nuovi ambiti territoriali** che possano assumere l'impegno di creare le condizioni organizzative e tecnico-professionali che consentano l'implementazione dello stesso, possibilmente massimizzandone l'efficacia **ovvero di consolidarne l'implementazione nei territori che l'hanno già sperimentato.**

5. CRONOGRAMMA INDICATIVO

- a) Pubblicazione delle linee guida: 22 ottobre 2013 sul sito internet del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali² (<http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/PubblicitaLegale/Pages/default.aspx>)
- b) **Termine per l'invio delle proposte di adesione: 25 novembre 2013**
- c) Valutazione delle proposte 25 Novembre – 5 Dicembre 2013
- e) Pubblicazione degli ambiti territoriali ammessi al finanziamento: 5 Dicembre 2013
- e) Firma del protocollo d'intesa entro il 13 Dicembre 2013
- f) Inizio delle attività: Gennaio 2014

6. REQUISITI DI AMMISSIBILITA'

Le proposte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 25 novembre 2013.

² Ai sensi dell'art. 32 della Legge n 69/2009



7. REQUISITI DI IDONEITA'

Le proposte devono essere presentate dalle Regioni e dalle Province Autonome e devono riguardare gli ambiti territoriali di cui all'articolo 8, comma 3, lettera a), della legge 8 novembre 2000, n. 328, nei quali la Regione /Provincia Autonoma intende sperimentare il modello di intervento.

La Regione o la Provincia Autonoma deve verificare che gli ambiti territoriali proposti rispettino i criteri di inclusione di cui al successivo punto 9.

La Regione o la Provincia Autonoma garantisce, in forma diretta o tramite l'ambito territoriale candidato, il cofinanziamento per una quota non inferiore al 20% dell'importo del finanziamento.

8. FINANZIAMENTO

Il finanziamento messo a disposizione dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è pari a euro 2.500.000 a valere sul cap. 3435 PG n. 31 "Spese per il funzionamento del servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico relativo alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza" del bilancio di previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per l'anno finanziario 2012. Tale finanziamento non può eccedere l'80% del costo complessivo della proposta riferita a ciascun ambito territoriale.

Il proponente deve garantire il cofinanziamento per la residua quota del 20% dei costi totali. Non è ammesso il cofinanziamento attraverso la contribuzione in natura (personale, ad eccezione delle spese per lavoro straordinario, locali, beni durevoli, etc).

Il Ministero intende finanziare 50 proposte di adesione. L'ammontare finanziabile dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per ciascun ambito territoriale non può superare € 50.000.

Per ciascuna Regione e Provincia Autonoma il numero di ambiti territoriali finanziabili è stabilito sulla base del criterio della popolazione regionale residente 0 – 11 anni secondo le seguenti fasce di riparto:

- Fino a 150.000 bambini residenti 0 – 11 anni potrà essere finanziato 1 ambito territoriale;
- Tra 150.000 e 300.000 bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 2 ambiti territoriali;
- Tra 300.000 e 500.000 bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 3 ambiti territoriali;
- Tra 500.000 e 700.000 bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 4 ambiti territoriali;
- Tra 700.000 e 1.000.000 di bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 5 ambiti territoriali;
- Oltre 1.000.000 di bambini residenti 0 – 11 anni potranno essere finanziati 6 ambiti territoriali.

Nel prospetto seguente sono individuati gli ambiti territoriali finanziabili per ogni Regione sulla base del dato della popolazione regionale residente 0 – 11 anni al 1° gennaio 2012 riportato nella banca dati ISTAT (www.demo.istat.it).

Popolazione residente 0 -11 anni	Regione/Provincia Autonoma	Numero ambiti territoriali finanziabili
14.437	Valle d'Aosta	1
30.357	Molise	1
64.553	Provincia di Trento	1
65.617	Provincia di Bolzano	1
60.018	Basilicata	1
93.016	Umbria	1
124.018	Friuli-Venezia Giulia	1
135.075	Abruzzo	1
144.740	Liguria	1
159.429	Sardegna	2
165.366	Marche	2
218.223	Calabria	2
380.406	Toscana	3
454.000	Piemonte	3
465.014	Puglia	3
475.585	Emilia-Romagna	3
556.146	Veneto	4
587.414	Sicilia	4
613.389	Lazio	4
731.749	Campania	5
1.121.406	Lombardia	6



Ciascuna Regione e Provincia Autonoma, verificata la presenza dei requisiti di cui al successivo punto 9, accede al co-finanziamento per il numero di ambiti indicati in tabella. Ciascuna Regione e Provincia Autonoma può comunque indicare un numero di ambiti territoriali superiore al numero in tabella, specificando chiaramente l'ordine di preferenza. Tali ambiti eccedenti potranno essere finanziati qualora, sulla base delle proposte complessivamente presentate, nonché della valutazione di idoneità di cui al punto 9), non siano assegnate tutte le risorse disponibili. In tal caso, l'Amministrazione procederà a finanziare gli ambiti territoriali eccedenti sulla base del criterio del rapporto tra popolazione regionale residente 0 – 11 anni e numero di ambiti territoriali finanziati, privilegiando le Regioni con il rapporto più elevato.

9. CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE PROPOSTE

La valutazione degli ambiti territoriali ai fini della ammissibilità al finanziamento verrà compiuta da una apposita Commissione, nominata dal Direttore Generale per l'inclusione e le politiche sociali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Le proposte pervenute verranno esaminate sotto il profilo di ammissibilità e, successivamente, si procederà alla valutazione delle sole proposte dichiarate ammissibili sulla base del possesso di determinati requisiti secondo i criteri di cui alla seguente tabella.

CRITERI per la valutazione dell'ambito territoriale prescelto	Punteggio
Presenza di servizi titolari della funzione di protezione e cura nei confronti dei bambini e dei ragazzi	20
Presenza di servizi che dispongono di un modello di presa in carico delle famiglie che preveda la documentazione e la progettazione personalizzata	20
Presenza di servizi che dispongono di un nucleo interdisciplinare di professionisti (almeno: assistente sociale, psicologo e educatore professionale) sufficientemente stabile (vengono garantite le sostituzioni in caso di assenze prolungate)	20
Presenza di servizi in condizione di garantire l'attivazione dei dispositivi previsti dal programma, in particolare l'educativa domiciliare, i gruppi per genitori e bambini, le famiglie d'appoggio, la collaborazione stabile con la scuola e i servizi sanitari	20
Presenza di adeguate dotazioni e tecnologie informatiche, quali la disponibilità di un numero sufficiente di postazioni collegate ad internet (almeno uno ogni 2 professionisti del nucleo interdisciplinare)	10
Presenza di servizi in condizione di individuare almeno una figura di assistente sociale esperto (o altra figura professionale stabile) per lo svolgimento della funzione di coach per gli operatori partecipanti al programma	10
TOTALE	100

Per le proposte dichiarate ammissibili, la Commissione può decidere di disporre la richiesta di chiarimenti ai proponenti. La mancata risposta alla richiesta di chiarimenti comporta l'inidoneità della proposta.

La Commissione provvederà alla stesura dell'elenco degli ambiti territoriali ammessi al cofinanziamento che verrà approvato dal Direttore Generale per l'inclusione e le politiche sociali e sarà pubblicato sul sito internet del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali³ (<http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/PubblicitaLegale/Pages/default.aspx>).

Non saranno ritenuti idonei, e quindi finanziabili, i progetti che avranno riportato un punteggio inferiore a 70 punti.

Il protocollo d'intesa deve essere sottoscritto con firma digitale entro il termine del 13 dicembre.

10. ASPETTI FINANZIARI

L'erogazione del contributo avverrà con le seguenti modalità:

- il 50% del finanziamento accordato all'avvio delle attività previa comunicazione della Regione o della Provincia Autonoma indicante l'effettivo avvio delle attività;
- il 30% del finanziamento accordato, alla presentazione di un rapporto intermedio sulle attività svolte, previa verifica dell'effettivo utilizzo di almeno il 75% della somma erogata all'avvio delle attività;
- il restante 20%, a consuntivo su presentazione di apposite note di addebito complete della documentazione valida ai fini fiscali giustificativa delle spese sostenute per l'intero ammontare del finanziamento.

³ Ai sensi dell'art. 32 della Legge n 69/2009



Resta inteso che l'erogazione del saldo è subordinata all'effettiva disponibilità delle relative risorse finanziarie sui capitoli di spesa.

Le voci di spesa ammissibili ai sensi delle presenti linee guida sono quelle indicate nell'ipotesi di costi contenuto nel formulario (Allegato 2) da utilizzare per la presentazione delle proposte.

Sono possibili scostamenti tra le singole voci di costo nel limite massimo del 5% mantenendo fermo l'ammontare complessivo del costo.

Il finanziamento dovrà essere amministrato secondo principi di efficienza, efficacia e sana gestione finanziaria.

Ulteriori indicazioni in merito all'ammissibilità dei costi ed alle modalità di rendicontazione saranno oggetto di apposito protocollo di intesa.

11. MODALITA' DI PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA

La data di acquisizione delle proposte è stabilita e comprovata, nel caso di spedizione, dal timbro a data apposto dalla Divisione III della Direzione Generale per l'inclusione e le Politiche Sociali e nel caso di presentazione diretta, dalla ricevuta rilasciata dalla suddetta Divisione con l'indicazione della data e dell'ora di consegna.

La proposta di adesione di cui alle presenti linee guida deve essere compilata, su carta semplice o su supporto elettronico, secondo il formulario allegato (Allegato 2).

La proposta, recante sulla busta la dizione "Programma P.I.P.P.I.", deve essere indirizzata e spedita tramite raccomandata con avviso di ricevimento o mediante corrieri privati o agenzie di recapito debitamente autorizzate o mediante posta elettronica certificata (dginclusione@mailcert.lavoro.gov.it), al Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali – Divisione III - Palazzina A, V piano, Via Fornovo n. 8 – 00192 Roma.

La proposta può essere, altresì, presentata a mano presso la Divisione III della Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali, al medesimo indirizzo, **entro le ore 12.00 del 25 novembre 2013**. In tale ultimo caso verrà rilasciata apposita ricevuta nelle giornate non festive dalle ore 10.00 alle ore 17.00 dal lunedì al venerdì.

Ciascuna Regione o Provincia Autonoma procede alla presentazione delle proposte di adesione relative ai rispettivi ambiti con un'unica spedizione o consegna.

Rimane a rischio del proponente l'eventuale ritardo nella spedizione postale o tramite corriere: l'inoltro della domanda è infatti ad esclusivo rischio del mittente, essendo l'Amministrazione ricevente esonerata da ogni responsabilità per gli eventuali ritardi di recapito.

12. CONTATTI

Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali - Divisione III

Dirigente: dott.ssa Adriana Ciampa

Segreteria: 06 46834861

E-mail: ufficiominori@lavoro.gov.it

Via Fornovo, 8

00192 ROMA

Referente: dott.ssa Valentina Rossi

06 46834862

Via Fornovo, 8

00192 ROMA

E-mail: vrossi@lavoro.gov.it

Le presenti linee guida saranno pubblicate nella sezione "Pubblicità legale" del sito istituzionale www.lavoro.gov.it del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Roma, 22 OTTOBRE 2013

Raffaele Tangorra

Dà dginclusione@mailcert.lavoro.gov.it

A direpalfi@pec.regione.abruzzo.it, sanita@cert.regione.basilicata.it, dipartimento.lavoro@pec.regione.calabria.it,
ass.russo@regione.campania.it, regionemolise@cert.regione.molise.it

Data 10/30/2013 14:20

I: linee guida per la presentazione delle proposte di adesione all'allargamento ai territori regionali della sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I.



>> con la presente, si inoltra agli Assessori Regionali la relativa documentazione in oggetto.

>> distinti saluti

>>

>> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

>> Direzione Generale per l'inclusione e le politiche sociali

>>

>>

>

>

Allegato(i)

allegato 1 def.docx (161 Kb)

AVVISO PIPPI 22 ott def.docx (154 Kb)

formulario PIPPI 22 10 def.docx (44 Kb)

linee guida per la presentazione delle proposte di adesione all'allargamento ai territori regionali della sperimentazione del modello di int.pdf (167 Kb)

ALLEGATO ALLA DELIBERA
n. 645 del 9 DIC 2013



Allegato 1

P.I.P.P.I. 2014-2015

Estensione del programma a nuovi ambiti territoriali sociali

PIANO DI LAVORO P.I.P.P.I. 2014-2015

1. **TEMPI:** gennaio 2014 - dicembre 2015.

2. SOGGETTI

Soggetti attuatori: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Gruppo Scientifico dell'Università di Padova

Soggetti/Ambiti territoriali (AT)

La proposta di adesione è aperta alle Regioni e agli ambiti territoriali sociali da esse espressamente individuati per un massimo di 50 ambiti territoriali sociali su tutto il territorio nazionale.

Il programma prevede l'inclusione di **10 nuove Famiglie Target (FT)** con figli da 0 a 11 con cui avviare l'implementazione ed il coinvolgimento di un numero massimo di **20 operatori** previsti per ambito.

3. CRITERI DI INCLUSIONE (di *readiness*) dei servizi negli ambiti territoriali

I seguenti criteri di inclusione alla implementazione del programma sono richiesti come **pre-requisito base** per aderire al Programma.

Presenza di servizi titolari della funzione di protezione e cura nei confronti dei bambini e dei ragazzi
Presenza di servizi che dispongono di un modello di presa in carico delle famiglie che preveda la documentazione e la progettazione personalizzata
Presenza di servizi che dispongono di un nucleo interdisciplinare di professionisti (almeno: assistente sociale, psicologo e educatore professionale) sufficientemente stabile (vengono garantite le sostituzioni in caso di assenze prolungate)
Presenza di servizi in condizione di garantire l'attivazione dei dispositivi previsti dal programma, in particolare l'educativa domiciliare, i gruppi per genitori e bambini, le famiglie d'appoggio, la collaborazione stabile con la scuola e i servizi sanitari
Presenza di adeguate dotazioni e tecnologie informatiche, quali la disponibilità di un numero sufficiente di postazioni collegate ad internet (almeno uno ogni 2 professionisti del nucleo interdisciplinare)
Presenza di servizi in condizione di individuare almeno una figura di assistente sociale esperto (o altra figura professionale stabile) per lo svolgimento della funzione di coach per gli operatori partecipanti al programma



Sono servizi che, inoltre, nel proprio ambito territoriale:

- possono mettere a disposizione un tempo congruo per partecipare alle attività formative previste dalla implementazione e alle diverse attività di realizzazione e si impegnano alla frequenza a tali attività;
- possano trovarsi nella condizione di selezionare i nuclei famigliari (FT) da includere nella implementazione in modo che rispondano effettivamente ai criteri di accesso;
- fruiscano di un modello di presa in carico delle famiglie che preveda la documentazione e la progettazione personalizzata;
- possano mettere a disposizione un responsabile di servizio che si faccia carico di garantire in maniera stabile la comunicazione fra servizio, famiglie, GT, Ministero e GS e che possa partecipare alle attività formative a lui rivolte;
- sono servizi in cui il livello politico e il livello dirigenziale sono direttamente coinvolti per quanto riguarda le attività di loro competenza, approvano e appoggiano fattivamente la partecipazione degli operatori alle diverse attività previste dalla implementazione, garantendo che gli operatori dispongano dei tempi e degli strumenti necessari alla positiva realizzazione della implementazione, anche attraverso la costituzione di un Gruppo Territoriale (GT) di riferimento che garantisca queste funzioni.
- garantiscano la piena attuazione del piano di intervento e del piano di valutazione contenuti nella guida del programma.

4. CRITERI DI INCLUSIONE DELLE FAMIGLIE TARGET (FFTT)

Le FFTT di P.I.P.P.I. non comprendono situazioni di bambini o ragazzi severamente abusati, ma specificatamente sono costituite da:

1. Bambini da 0 a 11 e dalle figure parentali di riferimento
2. Bambini il cui sviluppo e la cui sicurezza sono considerati dagli operatori di riferimento come "preoccupanti" a ragione del fatto che vivono in famiglie all'interno delle quali le figure parentali sperimentano difficoltà consistenti e concrete a soddisfare i bisogni evolutivi dei bambini sul piano fisico, cognitivo, affettivo, psicologico, ecc.
3. Genitori che risultano negligenti a partire dalla somministrazione dello strumento di pre-assessment utilizzato nella fase preliminare al fine di identificare le FFTT da includere nel programma
4. Famiglie per cui l'accesso all'insieme di servizi forniti fino all'avvio di P.I.P.P.I. non ha permesso di migliorare la situazione
5. Ciononostante l'orientamento generale per questi bambini è di mantenerli in famiglia attraverso una forma di sostegno intensivo e globale rivolto ai bambini stessi, alle famiglie, alle reti sociali informali in cui vivono
6. Famiglie che ancora nutrono una positiva fiducia nell'intervento dei servizi.

Altro criteri utilizzabile:

7. essere famiglie che sono già state separate, ma per le quali i servizi intendono avviare un programma di riunificazione familiare stabile al fine di ridurre i tempi di allontanamento

esterno alla famiglia dei bambini (queste famiglie possono costituire mediamente il 20% delle famiglie incluse).

5. FASI, AZIONI, SOGGETTI E COMPITI

Il programma prevede un periodo di svolgimento di 18 mesi, suddiviso in tre fasi di lavoro:

1. **Pre implementazione**, gennaio 2014 - aprile 2014: costruzione delle condizioni organizzative, culturali, tecniche necessarie all'implementazione, individuazione degli operatori
2. **Implementazione**, maggio 2014 - maggio 2015: realizzazione del programma con le famiglie
3. **Post implementazione**, giugno 2015: documentazione, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto di ricerca da inviare al Ministero da parte di ogni singolo ambito

I mesi da gennaio a aprile 2014 sono dedicati alle azioni di preparazione all'implementazione da parte degli ambiti territoriali (AT) aderenti e da parte del Gruppo Scientifico (GS) che ha il compito di garantire, accompagnare e monitorare l'implementazione del progetto stesso.

Ogni ambito si impegna nella definizione dei rapporti interistituzionali per garantire il necessario supporto politico-organizzativo al lavoro coordinato tra gli operatori dei diversi servizi (GT) e alla realizzazione di una struttura di gestione (EM) per realizzare e monitorare un intervento di supporto alle famiglie, in funzione dell'analisi dei bisogni e della progettazione per ogni FT.

Da maggio 2014 a maggio 2015 si prevede l'implementazione del programma.

Il mese di giugno 2015 è dedicato alla elaborazione dei dati da parte dei singoli AT, alla predisposizione e all'invio del rapporto finale.



Tab. 1 Fasi, tempi e azioni

FASE	TEMPO	AZIONI DEL GS	AZIONI DELL'AT
1. Pre- implementazione	Entro aprile 2014	<ul style="list-style-type: none"> - programmazione, organizzazione, realizzazione della formazione centralizzata in presenza/distanza c/o UNIPD dei coach - allestimento e apertura sito - allestimento e apertura piattaforma - avvio contatti con tutti gli ambiti - attività informativa a distanza sull'utilizzo della piattaforma e apertura degli accessi - distribuzione guida del programma - programmazione contenuti, date e luoghi della formazione iniziale per le EEMM (2 giornate in 4 macro-ambiti (nord-est, nord-ovest, centro, sud) - programmazione e realizzazione di 1 giornata di formazione iniziale per referenti e GT (1 giornata in 4 macro-ambiti) 	<ul style="list-style-type: none"> - individuazione referente territoriale - individuazione e costituzione del Gruppo Territoriale (GT) responsabile dell'implementazione del programma , attraverso l'avvio dei raccordi necessari all'attivazione dei dispositivi previsti dal programma - preassessment e individuazione delle FFTT - individuazione e costituzione delle Équipe Multidisciplinari (EM) rispetto ad ogni gruppo familiare target incluso nel programma. Tali EM sono composte da tutti i professionisti sociali, socio-sanitari, sanitari, scolastici che hanno a che fare con la promozione del benessere del bambino e della sua famiglia - attivazione dispositivi di intervento - partecipazione alle attività formative previste per il GT
2. Implementazione	maggio 2014 - maggio 2015	<ul style="list-style-type: none"> - 1 sessione plenaria di formazione finalizzata a presentare il Programma, le teorie di riferimento e il metodo di lavoro (tre ore, attività a distanza, attraverso video e chat) - realizzazione 1 sessione formativa iniziale per le EEMM (2 giornate in presenza nei 4 macro- 	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione del programma con le FFTT: primo e secondo assessment FT, progettazione, intervento attraverso dispositivi, raccolta dati t2 e t3 - attivazione dispositivi - realizzazione tutoraggi da parte dei coach a distanza (3 all'anno) e in presenza (3 all'anno)



		ambiti) - supervisione dei tutoraggi (2 giornate in presenza, + 2 a distanza) - accompagnamento GT - gestione, aggiornamento sito e piattaforma	
3. Post- implementazione	giugno 2015	- supporto a GT per analisi dati (1 giornata in presenza, + 1 a distanza) - stesura rapporto finale di attività	- documentazione, raccolta dati, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto finale di attività

6. IL SUPPORT SYSTEM DI PIPPI

Al fine di:

- sviluppare partnership collaborative fra famiglie e servizi, fra servizi e istituzioni diverse all'interno dello stesso AT, fra Università, Ministero e AT;
- implementare il programma in maniera fedele al metodo e ai principi, ma rispettosa dei contesti locali;
- garantire adeguata formazione ai professionisti coinvolti nella realizzazione e costante accompagnamento durante tutte le fasi di lavoro in vista di una loro progressiva autonomizzazione;
- valutare in maniera rigorosa ogni progetto di intervento con le FT e il programma nel suo complesso, per promuoverne la massima efficacia e sostenibilità,

P.I.P.P.I. ha costruito gradualmente un *support system*, che viene presentato nel par. che segue, che comprende e integra tra loro:

1. una struttura di gestione
2. una struttura di formazione
3. una struttura di ricerca.

6. 1. La struttura di gestione

Il Gruppo di riferimento territoriale (GT)

In ogni ambito territoriale si costituisce un gruppo di *stakeholders* denominato **Gruppo di riferimento territoriale (GT)** che concerta e risponde delle attività svolte nel singolo territorio, che organizza, monitora, sostiene le specifiche attività di programmazione, di monitoraggio e di valutazione di ogni singolo progetto di intervento e del programma nel suo insieme. Nello specifico tale gruppo:

- integra P.I.P.P.I. nelle attività svolte nel singolo territorio;
- negozia con le parti politiche le questioni relative alle risorse umane e finanziarie;
- informa politici, amministratori e dirigenti sull'andamento delle attività;
- contribuisce alla selezione delle famiglie da includere;
- sostiene gli operatori che fanno parte delle EM;
- assicura la realizzazione del programma contribuendo alla messa in campo dei dispositivi;
- crea consenso sociale intorno al progetto.

Si riunisce in media 1 volta al mese o ogni 2 mesi.

Il GT, indicativamente, dovrebbe essere rappresentativo di tutti gli attori che in quel territorio collaborano ai processi di presa in carico dei bambini e delle famiglie vulnerabili, quindi, specificatamente, dovrebbe essere composto da:

- il responsabile del servizio che gestisce il progetto (il "referente territoriale" RT);

- uno o due rappresentanti del Comune (delle amministrazioni che aderiscono al progetto);
- i referenti dei servizi dell'Azienda Sanitaria direttamente coinvolti nei processi di presa in carico dei bambini in situazione di protezione e tutela;
- un referente del Centro per l'affido familiare;
- un referente amministrativo-politico;
- un referente del privato sociale (che collabora per la realizzazione del progetto);
- un referente della Giustizia minorile;
- un referente dell'Ufficio Scolastico Provinciale.

Altri partecipanti al GT, eventuali rappresentanti di altre amministrazioni/enti coinvolti, potranno essere individuati dal referente del progetto (in numero non eccessivo, indicativamente non superiore alle 2-3 unità). Il GT svolge una funzione politico-strategica che garantisce continuità dell'investimento, la presenza di tutti gli operatori (in particolare quelli delle Asl e della scuola), la possibilità di ricadute reali nel territorio.

L'équipe multidisciplinare

Ogni singolo progetto d'intervento viene realizzato da un'**équipe multidisciplinare (EM)**. Ciascuna équipe ha il compito di realizzare il programma. L'EM svolge una funzione operativa che garantisce qualità, continuità e correttezza nei processi di presa in carico, nell'implementazione del processo e nell'utilizzo degli strumenti previsti.

L'EM è quindi responsabile della realizzazione operativa del programma per tutta la sua durata.

Orientativamente ogni EM è costituita da:

- operatore responsabile del caso;
- psicologo;
- assistente sociale;
- educatore domiciliare;
- pediatra di famiglia;
- persone (professionisti e no) appartenenti alla comunità: famiglie d'appoggio in primis;
- educatore e/o insegnante dei bambini coinvolti;
- i membri della famiglia target.

Per ogni famiglia seguita in P.I.P.P.I. è chiaro da chi è composta l'EM (nome, cognome, funzione di ogni professionista e/o altro soggetto coinvolto).

I criteri generali che orientano la composizione dell'EM sono:

-l'interdisciplinarietà e l'integrazione fra le diverse figure professionali garantiscono efficacia al processo: per questo tutti i diversi professionisti che possono dare un apporto al processo di cambiamento della famiglia devono essere coinvolti;

-la famiglia target è soggetto dell'intervento: bambini e genitori hanno diritto di conoscere le decisioni che li riguardano e sono in grado, se messi nell'opportuna condizione, di contribuire positivamente a tale processo decisionale. Questo costituisce un fattore predittivo di efficacia: per ciò la famiglia prende parte alle riunioni in cui i professionisti valutano e/o prendono decisioni che la riguardano direttamente;

-i soggetti non professionisti che fanno parte della rete informale della famiglia (primi fra tutti le famiglie d'appoggio) possono essere risorse vitali nel processo di intervento: per questo la loro presenza è sollecitata e i loro pareri tenuti in considerazione all'interno dell'EM. L'EM

inviterà dunque la famiglia di appoggio e/o altri soggetti non professionali a prendere parte ai lavori dell'EM stessa tutte le volte che questo si renda utile.

Il referente Cittadino

Ogni città individua un referente cittadino del programma che è una figura di importanza strategica per mantenere aperta e fluida la comunicazione fra tutti i livelli e i soggetti coinvolti nel programma. Nello specifico, all'interno della città stessa, ha il compito:

- di riferimento sui contenuti della sperimentazione e di raccordo con le EEMM (inclusi eventuali referenti di circoscrizione e i responsabili dei servizi coinvolti, es. Coordinatore Coop. Servizio di Educativa Domiciliare) e con altri soggetti del privato sociale (es. associazioni che collaborano all'individuazione e formazione delle famiglie d'appoggio)
- di contribuire alla costruzione del GT e di garantirne il funzionamento
- di curare e mantenere la comunicazione con il GS e il Ministero
- facilitazione amministrativa.

Il coach

Al fine di ampliare, rendere sostenibile il programma e soprattutto nella prospettiva di rendere autonome dal GS le Città nell'implementazione, nella seconda fase di P.I.P.P.I., prevedendo un ampliamento a nuovi ambiti territoriali individuati dalle 9 città che hanno aderito, si è resa necessaria la sperimentazione anche di una nuova figura: il *coach*, che affianchi il tutor del GS in ogni città.

Il *coaching*, metodologia ampiamente diffusa in ambito formativo all'interno soprattutto di organizzazioni complesse, ha il compito di aiutare il gruppo con cui lavora a "costruire senso" intorno alle pratiche professionali. L'intervento di *coaching* deve essere interpretato come un "incontro a specchio", durante il quale promuovere una discussione e una rielaborazione delle strategie di intervento con la famiglia, al fine di riesaminare gli obiettivi, i risultati attesi, le azioni, per interrogarsi nuovamente sugli aspetti critici e sulle risorse attivate in vista del raggiungimento della finalità generale del programma: la prevenzione all'allontanamento.

La scelta di introdurre la figura del *coach*, manager del cambiamento prodotto dall'implementazione del programma, risiede principalmente nella volontà di valorizzare l'esperienza personale e professionale degli operatori che hanno partecipato alla prima fase della sperimentazione di P.I.P.P.I., per garantire, da una parte l'acquisizione di competenze interne ai servizi in modo tale da rendere progressivamente autonome le città dall'accompagnamento dei tutor cittadini, dall'altra di favorire il processo di appropriazione del programma da parte dei servizi, rinforzando il lavoro di adattamento e traduzione di un modello generale alle diverse realtà in cui viene implementato, rispondendo alle problematiche professionali e organizzative che emergono durante il lavoro.

In breve: metterà a disposizione del gruppo, forte della propria conoscenza del contesto nel quale l'EM lavora, l'esperienza acquisita durante la sperimentazione, traducendo e adattando la metodologia alla realtà in cui opera.

Nello specifico, il *coach*:

- ha un ruolo prevalentemente di accompagnamento delle EEMM nell'implementazione del programma (scelta delle FFTT, pre-assessment, tutoraggi, utilizzo degli strumenti, verifica delle compilazioni ecc.)
- lavora in loco seguendo i nuovi operatori nei tutoraggi, nella prima fase in co-conduzione con un tutor del GS e successivamente in forma gradualmente più autonoma
- è in costante contatto con il GS di Padova
- è auspicabile che faccia parte del GT cittadino.

Il Gruppo Scientifico

Il Gruppo Scientifico monitora la fedeltà al programma e l'integrità dello stesso e l'insieme del processo di implementazione, lavora per aumentare l'autonomia professionale dei singoli professionisti nell'implementazione dello stesso, garantendo il trasferimento delle metodologie e soprattutto degli strumenti previsti nel piano di intervento e valutazione.

Compiti del **gruppo scientifico dell'Università di Padova (GS)** sono:

- strutturazione e revisione periodica del piano di azione e del piano di valutazione;
- predisposizione degli strumenti di progettazione, valutazione e intervento ritenuti necessari;
- presentazione e formazione al programma delle équipes coinvolte;
- predisposizione del sito e della piattaforma per la messa a disposizione dei materiali e per la formazione e il tutoraggio a distanza;
- funzione di formazione e tutoraggio rispetto al programma nel suo complesso e all'utilizzo degli strumenti di progettazione e valutazione;
- funzione di accompagnamento in gruppo delle nuove pratiche sia ai coach che alle équipes responsabili del progetto (EM e GT);
- accompagnamento delle azioni per la valutazione di processo e di esito;
- raccolta e analisi dei dati;
- registrazione attività nel protocollo;
- contributo alla stesura dei rapporti di ricerca finali;
- stesura di un rapporto di attività finale;
- presenza on line (attraverso piattaforma Moodle), telefonica e/o e-mail per i coach.

6.2. La struttura di formazione

PIPPI non si propone di formare nuove figure professionali, ma di rimotivare, riqualificare, accompagnare le esistenti, formandole alle teorie, al metodo e agli strumenti previsti dal programma.

La formazione si muove su 3 piani principali:

1. la formazione iniziale dei referenti territoriali e del GT perché si creino le pre-condizioni e soprattutto i raccordi inter-istituzionali indispensabili alla realizzazione del programma, per la conoscenza dell'utilizzo degli strumenti di intervento e valutazione che continua

PIANO DI LAVORO P.I.P.P.I. 2014-2015

1. **TEMPI:** gennaio 2014 - dicembre 2015.

2. SOGGETTI

Soggetti attuatori: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Gruppo Scientifico dell'Università di Padova

Soggetti/Ambiti territoriali (AT)

La proposta di adesione è aperta alle Regioni e agli ambiti territoriali sociali da esse espressamente individuati per un massimo di 50 ambiti territoriali sociali su tutto il territorio nazionale.

Il programma prevede l'inclusione di **10 nuove Famiglie Target (FT)** con figli da 0 a 11 con cui avviare l'implementazione ed il coinvolgimento di un numero massimo di **20 operatori** previsti per ambito.

3. CRITERI DI INCLUSIONE (di *readiness*) dei servizi negli ambiti territoriali

I seguenti criteri di inclusione alla implementazione del programma sono richiesti come **pre-requisito base** per aderire al Programma.

Presenza di servizi titolari della funzione di protezione e cura nei confronti dei bambini e dei ragazzi
Presenza di servizi che dispongono di un modello di presa in carico delle famiglie che preveda la documentazione e la progettazione personalizzata
Presenza di servizi che dispongono di un nucleo interdisciplinare di professionisti (almeno: assistente sociale, psicologo e educatore professionale) sufficientemente stabile (vengono garantite le sostituzioni in caso di assenze prolungate)
Presenza di servizi in condizione di garantire l'attivazione dei dispositivi previsti dal programma, in particolare l'educativa domiciliare, i gruppi per genitori e bambini, le famiglie d'appoggio, la collaborazione stabile con la scuola e i servizi sanitari
Presenza di adeguate dotazioni e tecnologie informatiche, quali la disponibilità di un numero sufficiente di postazioni collegate ad internet (almeno uno ogni 2 professionisti del nucleo interdisciplinare)
Presenza di servizi in condizione di individuare almeno una figura di assistente sociale esperto (o altra figura professionale stabile) per lo svolgimento della funzione di coach per gli operatori partecipanti al programma



Sono servizi che, inoltre, nel proprio ambito territoriale:

- possono mettere a disposizione un tempo congruo per partecipare alle attività formative previste dalla implementazione e alle diverse attività di realizzazione e si impegnano alla frequenza a tali attività;
- possano trovarsi nella condizione di selezionare i nuclei familiari (FT) da includere nella implementazione in modo che rispondano effettivamente ai criteri di accesso;
- fruiscono di un modello di presa in carico delle famiglie che preveda la documentazione e la progettazione personalizzata;
- possano mettere a disposizione un responsabile di servizio che si faccia carico di garantire in maniera stabile la comunicazione fra servizio, famiglie, GT, Ministero e GS e che possa partecipare alle attività formative a lui rivolte;
- sono servizi in cui il livello politico e il livello dirigenziale sono direttamente coinvolti per quanto riguarda le attività di loro competenza, approvano e appoggiano fattivamente la partecipazione degli operatori alle diverse attività previste dalla implementazione, garantendo che gli operatori dispongano dei tempi e degli strumenti necessari alla positiva realizzazione della implementazione, anche attraverso la costituzione di un Gruppo Territoriale (GT) di riferimento che garantisca queste funzioni.
- garantiscano la piena attuazione del piano di intervento e del piano di valutazione contenuti nella guida del programma.

4. CRITERI DI INCLUSIONE DELLE FAMIGLIE TARGET (FFTT)

Le FFTT di P.I.P.P.I. non comprendono situazioni di bambini o ragazzi severamente abusati, ma specificatamente sono costituite da:

1. Bambini da 0 a 11 e dalle figure parentali di riferimento
2. Bambini il cui sviluppo e la cui sicurezza sono considerati dagli operatori di riferimento come "preoccupanti" a ragione del fatto che vivono in famiglie all'interno delle quali le figure parentali sperimentano difficoltà consistenti e concrete a soddisfare i bisogni evolutivi dei bambini sul piano fisico, cognitivo, affettivo, psicologico, ecc.
3. Genitori che risultano negligenti a partire dalla somministrazione dello strumento di pre-assessment utilizzato nella fase preliminare al fine di identificare le FFTT da includere nel programma
4. Famiglie per cui l'accesso all'insieme di servizi forniti fino all'avvio di P.I.P.P.I. non ha permesso di migliorare la situazione
5. Ciononostante l'orientamento generale per questi bambini è di mantenerli in famiglia attraverso una forma di sostegno intensivo e globale rivolto ai bambini stessi, alle famiglie, alle reti sociali informali in cui vivono
6. Famiglie che ancora nutrono una positiva fiducia nell'intervento dei servizi.

Altro criteri utilizzabile:

7. essere famiglie che sono già state separate, ma per le quali i servizi intendono avviare un programma di riunificazione familiare stabile al fine di ridurre i tempi di allontanamento

esterno alla famiglia dei bambini (queste famiglie possono costituire mediamente il 20% delle famiglie incluse).

5. FASI, AZIONI, SOGGETTI E COMPITI

Il programma prevede un periodo di svolgimento di 18 mesi, suddiviso in tre fasi di lavoro:

1. **Pre implementazione**, gennaio 2014 - aprile 2014: costruzione delle condizioni organizzative, culturali, tecniche necessarie all'implementazione, individuazione degli operatori
2. **Implementazione**, maggio 2014 - maggio 2015: realizzazione del programma con le famiglie
3. **Post implementazione**, giugno 2015: documentazione, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto di ricerca da inviare al Ministero da parte di ogni singolo ambito

I mesi da gennaio a aprile 2014 sono dedicati alle azioni di preparazione all'implementazione da parte degli ambiti territoriali (AT) aderenti e da parte del Gruppo Scientifico (GS) che ha il compito di garantire, accompagnare e monitorare l'implementazione del progetto stesso. Ogni ambito si impegna nella definizione dei rapporti interistituzionali per garantire il necessario supporto politico-organizzativo al lavoro coordinato tra gli operatori dei diversi servizi (GT) e alla realizzazione di una struttura di gestione (EM) per realizzare e monitorare un intervento di supporto alle famiglie, in funzione dell'analisi dei bisogni e della progettazione per ogni FT.

Da maggio 2014 a maggio 2015 si prevede l'implementazione del programma.

Il mese di giugno 2015 è dedicato alla elaborazione dei dati da parte dei singoli AT, alla predisposizione e all'invio del rapporto finale.



Tab. 1 Fasi, tempi e azioni

FASE	TEMPO	AZIONI DEL GS	AZIONI DELL'AT
1. Pre- implementazione	Entro aprile 2014	<ul style="list-style-type: none"> - programmazione, organizzazione, realizzazione della formazione centralizzata in presenza/distanza c/o UNIPD dei coach - allestimento e apertura sito - allestimento e apertura piattaforma - avvio contatti con tutti gli ambiti - attività informativa a distanza sull'utilizzo della piattaforma e apertura degli accessi - distribuzione guida del programma - programmazione contenuti, date e luoghi della formazione iniziale per le EEMM (2 giornate in 4 macro-ambiti (nord-est, nord-ovest, centro, sud) - programmazione e realizzazione di 1 giornata di formazione iniziale per referenti e GT (1 giornata in 4 macro-ambiti) 	<p>AZIONI DELL'AT</p> <ul style="list-style-type: none"> - individuazione referente territoriale - individuazione e costituzione del Gruppo Territoriale (GT) responsabile dell'implementazione del programma , attraverso l'avvio dei raccordi necessari all'attivazione dei dispositivi previsti dal programma - preassessment e individuazione delle FFTT - individuazione e costituzione delle Équipe Multidisciplinari (EM) rispetto ad ogni gruppo familiare target incluso nel programma. Tali EM sono composte da tutti i professionisti sociali, socio-sanitari, sanitari, scolastici che hanno a che fare con la promozione del benessere del bambino e della sua famiglia - attivazione dispositivi di intervento - partecipazione alle attività formative previste per il GT
2. Implementazione	maggio 2014 - maggio 2015	<ul style="list-style-type: none"> - 1 sessione plenaria di formazione finalizzata a presentare il Programma, le teorie di riferimento e il metodo di lavoro (tre ore, attività a distanza, attraverso video e chat) - realizzazione 1 sessione formativa iniziale per le EEMM (2 giornate in presenza nei 4 macro- 	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione del programma con le FFTT: primo e secondo assessment FT, progettazione, intervento attraverso dispositivi, raccolta dati to e tz - attivazione dispositivi - realizzazione tutoraggi da parte dei coach a distanza (3 all'anno) e in presenza (3 all'anno)



	ambiti) - supervisione dei tutoraggi (2 giornate in presenza, + 2 a distanza) - accompagnamento GT - gestione, aggiornamento sito e piattaforma	
3. Post- implementazione	giugno 2015 - supporto a GT per analisi dati (1 giornata in presenza, + 1 a distanza) - stesura rapporto finale di attività	- documentazione, raccolta dati, analisi sulle attività svolte, redazione rapporto finale di attività

6. IL SUPPORT SYSTEM DI PIPPI

Al fine di:

- sviluppare partnership collaborative fra famiglie e servizi, fra servizi e istituzioni diverse all'interno dello stesso AT, fra Università, Ministero e AT;
- implementare il programma in maniera fedele al metodo e ai principi, ma rispettosa dei contesti locali;
- garantire adeguata formazione ai professionisti coinvolti nella realizzazione e costante accompagnamento durante tutte le fasi di lavoro in vista di una loro progressiva autonomizzazione;
- valutare in maniera rigorosa ogni progetto di intervento con le FT e il programma nel suo complesso, per promuoverne la massima efficacia e sostenibilità,

P.I.P.P.I. ha costruito gradualmente un *support system*, che viene presentato nel par. che segue, che comprende e integra tra loro:

1. una struttura di gestione
2. una struttura di formazione
3. una struttura di ricerca.

6. 1. La struttura di gestione

Il Gruppo di riferimento territoriale (GT)

In ogni ambito territoriale si costituisce un gruppo di *stakeholders* denominato **Gruppo di riferimento territoriale (GT)** che concerta e risponde delle attività svolte nel singolo territorio, che organizza, monitora, sostiene le specifiche attività di programmazione, di monitoraggio e di valutazione di ogni singolo progetto di intervento e del programma nel suo insieme. Nello specifico tale gruppo:

- integra P.I.P.P.I. nelle attività svolte nel singolo territorio;
- negozia con le parti politiche le questioni relative alle risorse umane e finanziarie;
- informa politici, amministratori e dirigenti sull'andamento delle attività;
- contribuisce alla selezione delle famiglie da includere;
- sostiene gli operatori che fanno parte delle EM;
- assicura la realizzazione del programma contribuendo alla messa in campo dei dispositivi;
- crea consenso sociale intorno al progetto.

Si riunisce in media 1 volta al mese o ogni 2 mesi.

Il GT, indicativamente, dovrebbe essere rappresentativo di tutti gli attori che in quel territorio collaborano ai processi di presa in carico dei bambini e delle famiglie vulnerabili, quindi, specificatamente, dovrebbe essere composto da:

- il responsabile del servizio che gestisce il progetto (il “referente territoriale” RT);
- uno o due rappresentanti del Comune (delle amministrazioni che aderiscono al progetto);
- i referenti dei servizi dell’Azienda Sanitaria direttamente coinvolti nei processi di presa in carico dei bambini in situazione di protezione e tutela;
- un referente del Centro per l'affido familiare;
- un referente amministrativo-politico;
- un referente del privato sociale (che collabora per la realizzazione del progetto);
- un referente della Giustizia minorile;
- un referente dell’Ufficio Scolastico Provinciale.

Altri partecipanti al GT, eventuali rappresentanti di altre amministrazioni/enti coinvolti, potranno essere individuati dal referente del progetto (in numero non eccessivo, indicativamente non superiore alle 2-3 unità). Il GT svolge una funzione politico-strategica che garantisce continuità dell’investimento, la presenza di tutti gli operatori (in particolare quelli delle Asl e della scuola), la possibilità di ricadute reali nel territorio.

L'équipe multidisciplinare

Ogni singolo progetto d’intervento viene realizzato da un’équipe multidisciplinare (EM). Ciascuna équipe ha il compito di realizzare il programma. L’EM svolge una funzione operativa che garantisce qualità, continuità e correttezza nei processi di presa in carico, nell’implementazione del processo e nell’utilizzo degli strumenti previsti.

L’EM è quindi responsabile della realizzazione operativa del programma per tutta la sua durata. Orientativamente ogni EM è costituita da:

- operatore responsabile del caso;
- psicologo;
- assistente sociale;
- educatore domiciliare;
- pediatra di famiglia;
- persone (professionisti e no) appartenenti alla comunità: famiglie d'appoggio in primis;
- educatore e/o insegnante dei bambini coinvolti;
- i membri della famiglia target.

Per ogni famiglia seguita in P.I.P.P.I. è chiaro da chi è composta l’EM (nome, cognome, funzione di ogni professionista e/o altro soggetto coinvolto).

I criteri generali che orientano la composizione dell’EM sono:

-l’interdisciplinarietà e l’integrazione fra le diverse figure professionali garantiscono efficacia al processo: per questo tutti i diversi professionisti che possono dare un apporto al processo di cambiamento della famiglia devono essere coinvolti;

-la famiglia target è soggetto dell’intervento: bambini e genitori hanno diritto di conoscere le decisioni che li riguardano e sono in grado, se messi nell’opportuna condizione, di contribuire positivamente a tale processo decisionale. Questo costituisce un fattore predittivo di efficacia:

per ciò la famiglia prende parte alle riunioni in cui i professionisti valutano e/o prendono decisioni che la riguardano direttamente;

-i soggetti non professionisti che fanno parte della rete informale della famiglia (primi fra tutti le famiglie d'appoggio) possono essere risorse vitali nel processo di intervento: per questo la loro presenza è sollecitata e i loro pareri tenuti in considerazione all'interno dell'EM. L'EM inviterà dunque la famiglia di appoggio e/o altri soggetti non professionali a prendere parte ai lavori dell'EM stessa tutte le volte che questo si renda utile.

Il referente Cittadino

Ogni città individua un referente cittadino del programma che è una figura di importanza strategica per mantenere aperta e fluida la comunicazione fra tutti i livelli e i soggetti coinvolti nel programma. Nello specifico, all'interno della città stessa, ha il compito:

- di riferimento sui contenuti della sperimentazione e di raccordo con le EEMM (inclusi eventuali referenti di circoscrizione e i responsabili dei servizi coinvolti, es. Coordinatore Coop. Servizio di Educativa Domiciliare) e con altri soggetti del privato sociale (es. associazioni che collaborano all'individuazione e formazione delle famiglie d'appoggio)
- di contribuire alla costruzione del GT e di garantirne il funzionamento
- di curare e mantenere la comunicazione con il GS e il Ministero
- facilitazione amministrativa.

Il coach

Al fine di ampliare, rendere sostenibile il programma e soprattutto nella prospettiva di rendere autonome dal GS le Città nell'implementazione, nella seconda fase di P.I.P.P.I., prevedendo un ampliamento a nuovi ambiti territoriali individuati dalle 9 città che hanno aderito, si è resa necessaria la sperimentazione anche di una nuova figura: il *coach*, che affianchi il tutor del GS in ogni città.

Il *coaching*, metodologia ampiamente diffusa in ambito formativo all'interno soprattutto di organizzazioni complesse, ha il compito di aiutare il gruppo con cui lavora a "costruire senso" intorno alle pratiche professionali. L'intervento di *coaching* deve essere interpretato come un "incontro a specchio", durante il quale promuovere una discussione e una rielaborazione delle strategie di intervento con la famiglia, al fine di riesaminare gli obiettivi, i risultati attesi, le azioni, per interrogarsi nuovamente sugli aspetti critici e sulle risorse attivate in vista del raggiungimento della finalità generale del programma: la prevenzione all'allontanamento.

La scelta di introdurre la figura del *coach*, manager del cambiamento prodotto dall'implementazione del programma, risiede principalmente nella volontà di valorizzare l'esperienza personale e professionale degli operatori che hanno partecipato alla prima fase della sperimentazione di P.I.P.P.I., per garantire, da una parte l'acquisizione di competenze interne ai servizi in modo tale da rendere progressivamente autonome le città dall'accompagnamento dei tutor cittadini, dall'altra di favorire il processo di appropriazione del programma da parte dei servizi, rinforzando il lavoro di adattamento e traduzione di un modello generale alle diverse realtà in cui viene implementato, rispondendo alle problematiche professionali e organizzative che emergono durante il lavoro.

In breve: metterà a disposizione del gruppo, forte della propria conoscenza del contesto nel quale l'EM lavora, l'esperienza acquisita durante la sperimentazione, traducendo e adattando la metodologia alla realtà in cui opera.

Nello specifico, il coach:

- ha un ruolo prevalentemente di accompagnamento delle EEMM nell'implementazione del programma (scelta delle FFTT, pre-assessment, tutoraggi, utilizzo degli strumenti, verifica delle compilazioni ecc.)
- lavora in loco seguendo i nuovi operatori nei tutoraggi, nella prima fase in co-conduzione con un tutor del GS e successivamente in forma gradualmente più autonoma
- è in costante contatto con il GS di Padova
- è auspicabile che faccia parte del GT cittadino.

Il Gruppo Scientifico

Il Gruppo Scientifico monitora la fedeltà al programma e l'integrità dello stesso e l'insieme del processo di implementazione, lavora per aumentare l'autonomia professionale dei singoli professionisti nell'implementazione dello stesso, garantendo il trasferimento delle metodologie e soprattutto degli strumenti previsti nel piano di intervento e valutazione.

Compiti del gruppo scientifico dell'Università di Padova (GS) sono:

- strutturazione e revisione periodica del piano di azione e del piano di valutazione;
- predisposizione degli strumenti di progettazione, valutazione e intervento ritenuti necessari;
- presentazione e formazione al programma delle équipes coinvolte;
- predisposizione del sito e della piattaforma per la messa a disposizione dei materiali e per la formazione e il tutoraggio a distanza;
- funzione di formazione e tutoraggio rispetto al programma nel suo complesso e all'utilizzo degli strumenti di progettazione e valutazione;
- funzione di accompagnamento in gruppo delle nuove pratiche sia ai coach che alle équipes responsabili del progetto (EM e GT);
- accompagnamento delle azioni per la valutazione di processo e di esito;
- raccolta e analisi dei dati;
- registrazione attività nel protocollo;
- contributo alla stesura dei rapporti di ricerca finali;
- stesura di un rapporto di attività finale;
- presenza on line (attraverso piattaforma Moodle), telefonica e/o e-mail per i coach.

6.2. La struttura di formazione

PIPPI non si propone di formare nuove figure professionali, ma di rimotivare, riqualificare, accompagnare le esistenti, formandole alle teorie, al metodo e agli strumenti previsti dal programma.

La formazione si muove su 3 piani principali:

1. la formazione iniziale dei referenti territoriali e del GT perché si creino le pre-condizioni e soprattutto i raccordi inter-istituzionali indispensabili alla realizzazione del programma, per la conoscenza dell'utilizzo degli strumenti di intervento e valutazione che continua fino alla fine dell'implementazione con varie forme di accompagnamento a distanza e in presenza;
2. la formazione iniziale delle singole professionalità coinvolte nelle EEMM
3. la formazione in itinere delle EEMM attraverso i tutoraggi in presenza e a distanza nel corso dell'implementazione. Tali tutoraggi vengono gestiti da coach locali cui il GS dovrà dunque garantire una formazione universitaria e accompagnare con incontri a distanza e in presenza.

La formazione di cui ai punti 1 e 2 è a cura diretta del GS, i tutoraggi (punto 3.) vengono invece affidati ai coach individuati nella misura di almeno 1 per ogni ambito territoriale, e appositamente formati, e al GT, in modo che ogni AT disponga nel tempo di professionalità formate che siano in grado di gestire, sviluppare e "custodire" ossia garantire l'implementazione fedele del programma nel proprio AT.

Nel corso del I semestre 2014 è prevista pertanto un'estesa azione del GS rispetto alla formazione iniziale dei coach, e nel II semestre 2014 e nel 2015 un'azione continua e sistematica di accompagnamento e supervisione volta alla loro autonomizzazione progressiva.

I coach sono dunque degli operatori esperti individuati in ogni ambito (nella misura di almeno 1 per ambito) che hanno seguito uno specifico corso di formazione gestito e realizzato come corso di aggiornamento professionale post-lauream dal GS nell'Università di Padova .

Nelle città riservatarie della Legge 285 che hanno partecipato alla prima e seconda fase di sperimentazione del programma realizzata negli anni 2011-2014, i coach sono prevalentemente i coach che hanno già partecipato alla apposita formazione prevista all'interno della sperimentazione 2011-2014.

Prima che il programma abbia inizio, ogni singola EM è tenuta a prendere parte a due giornate di condivisione del progetto finalizzate alla padronanza delle modalità d'intervento e conoscenza degli obiettivi specifici e degli strumenti previsti. In itinere, attraverso i coach, il GS garantirà alcune giornate di tutoraggio sui contenuti chiave e le relative metodologie del programma.

Le attività di tutoraggio in presenza si svolgono in gruppo, nella forma del laboratorio di pratica riflessiva sull'azione che si realizza nelle giornate di tutoraggio, definibile come un contesto sociale di apprendimento dove:

- si pensa l'esperienza e si pensano i pensieri che codificano i significati dell'esperienza;
- si fa un lavoro di coscientizzazione del sapere tacito, per mettere in parole il sapere e le teorie implicite, descrivere le teorie della pratica;
- ci si pone in una postura euristica rispetto alla pratica;
- si pone attenzione anche ai vissuti cognitivi e emotivi che stanno alla radice dell'agire pratico (Mortari, 2009).

L'obiettivo da realizzare è costruire un contesto di co-apprendimento in cui i membri possano riflettere insieme e sviluppare delle “alleanze operative” tra loro, arrivando ad integrare sempre di più le diverse azioni e procedure nell'unico Progetto Quadro di ogni FT.

AZIONI del GS, FASE 1. Pre-implementazione

- individuazione referente territoriale –RT- (individuato in base al fatto che già svolga un ruolo dirigenziale/organizzativo nel suo ente e che sia già in possesso delle competenze per svolgere questo ruolo)
- 1 giornata formativa per RT e per responsabili di servizio allo scopo di: -garantire alle EEMM le pre-condizioni organizzative necessarie al lavoro; -consegnare la guida al programma; -fare una prima formazione su struttura di gestione, piano di intervento, e su strumento di preassessment per favorire e iniziare il processo di inclusione delle FTT.

I soggetti implicati in questa giornata costituiranno il GT e sono: decisori politici, dirigenti e referenti territoriali dei Servizi Sociali, dirigenti/referenti dei Servizi Sanitari (NPI, Sert, CF, ecc.), responsabili/referenti delle Cooperative per l'Educativa Domiciliare, Dirigenti/responsabili delle Scuole e della Giustizia minorile;

- predisposizione e accesso al sito (centro di documentazione web da cui attingere il materiale)
- predisposizione, informazione sull'utilizzo della piattaforma e accesso (centro di formazione web)
- progettazione e realizzazione corso di formazione universitario per i coach

AZIONI del GS, FASE 2. Implementazione

Il GS realizza due attività di formazione preliminari all'avvio del programma, secondo la seguente struttura:

- 1 sessione plenaria all'avvio della prima giornata finalizzata a presentare il Programma, le teorie di riferimento e il metodo di lavoro (tre ore, attività on line, attraverso video e chat)
- 1 sessione formativa in presenza di 2 giornate (16 ore), organizzate in workshop in parallelo: i partecipanti sono suddivisi in piccoli gruppi (massimo 25 partecipanti ciascuno), con modalità didattiche fortemente interattive, finalizzati alla costruzione delle abilità di base necessarie allo svolgimento del programma.

I ws previsti sono 6, ciascuno della durata di 4 ore. Ogni professionista è tenuto a partecipare a 4 ws nel corso delle due giornate:

Workshop 1. La valutazione e la progettazione degli interventi: metodologie e strumenti per favorire la partecipazione delle famiglie nella definizione degli interventi (obbligatorio per tutti);

Workshop 2. Dalla frammentazione degli interventi alla condivisione del potere e delle responsabilità fra servizi e famiglie: abilità di relazione per favorire la comunicazione con i bambini e le famiglie e fra tutti gli attori del progetto (obbligatorio per tutti).

Ogni partecipante, a seconda del ruolo nell'EM, partecipa a due dei seguenti ws in parallelo sui dispositivi di intervento previsti dal programma:

- Workshop 3. la conduzione dei gruppi di genitori e di bambini;
- Workshop 4. l'educativa domiciliare;
- Workshop 5. il supporto della comunità e delle famiglie d'appoggio alle famiglie target;
- Workshop 6. il rapporto tra la scuola e i servizi sociali.

Per l'attuazione della prima sessione formativa di due giorni, il GS mette a disposizione 6 formatori a giornata (per un totale di 12 giornate uomo nei 2 gg.)

Destinatari: le EEMM al completo, ossia operatori dei servizi sociali (assistenti sociali, educatori), socio-sanitari (psicologi, neuropsichiatri infantili, ecc.), sanitari (pediatri, ecc.) educativi e scolastici (insegnanti) e famiglie d'appoggio.

Sedi: le suddette attività formative possono essere organizzate in 4 macro-ambiti territoriali, quali ad esempio: NordOvest; NordEst; Centro, Sud Italia e quindi possono essere ripetute non per ogni ambito territoriale coinvolto, ma per i 4 macro-ambiti, corrispondendo così ad un totale di 24 giornate uomo del GS.

Attività di tutoraggio (formazione continua)

Il tutoraggio si configura come un'azione di accompagnamento che ha l'obiettivo di promuovere l'implementazione del programma in modo coerente ai principi irrinunciabili del programma, ma nello stesso tempo in una forma rispettosa delle esigenze, degli assetti organizzativi, delle risorse e dei vincoli che caratterizzano ogni singolo ambito territoriale e che nello stesso tempo sia in grado di valorizzarli compiutamente, nonché di svilupparli ulteriormente.

Nella conduzione dei tutoraggi vengono proposte in forma alternata due modalità complementari per la facilitazione dei processi comunicativi e decisionali nel gruppo di lavoro:

- la discussione e la verifica dei processi di relazione e di intervento messi in atto con le singole FFTT, in un tempo dedicato specificatamente ad ogni EM;
- il confronto plenario nel corso dell'incontro fra gli tutti operatori delle EEMM partecipanti all'implementazione, tramite la narrazione riflessiva da parte degli operatori delle situazioni delle FFTT e l'emersione/rielaborazione di questioni teoriche ed operative trasversali, che possano essere generalizzate in metapensiero collettivo

nel gruppo. Tale formula allargata di partecipazione è funzionale in particolare nella transizione tra una fase e l'altra della sperimentazione, per il promemoria degli impegni e delle scadenze, per ribadire il senso e gli obiettivi della ricerca-azione, per raccogliere dubbi e difficoltà degli operatori e co-costruire delle direzioni di riflessione ed azione.

In entrambi i formati di incontro, il tutoraggio si configura come uno spazio di dialogo tra ruoli e prospettive professionali tradizionalmente anche divergenti, per far emergere la loro comune finalità e ridurre le polarizzazioni, per costruire un lessico condiviso e per negoziare gli obiettivi e le strategie del progetto integrato a favore delle famiglie.

Numero medio di giornate di tutoraggio in presenza: 1 ogni 3 mesi, pari a 4 giornate all'anno per ogni ambito territoriale.

Attività di supporto al processo di apprendimento successiva alla prima sessione formativa:

Tutoraggio continuo a posteriori on line (attraverso mailing list/forum): nella piattaforma Moodle dell'Università di Padova è aperto uno spazio di condivisione con forum generali, specifici sui temi della formazione.

La piattaforma rende possibile la condivisione di documenti e materiali sempre aggiornati e la discussione, sia all'interno del proprio AT e fra AT diversi, su temi specifici e generali pertinenti al lavoro di implementazione con le famiglie.

Numero medio di giornate di tutoraggio on line: 1 ogni 3 mesi, pari a 4 giornate all'anno per ogni ambito territoriale (a distanza).

Accompagnamento ai coach: il GS dell'Università di Padova garantisce una forma di accompagnamento ai tutor e ai coach locali nella forma di 2 giornate all'anno in presenza (da realizzarsi per macro-ambiti) + 2 a distanza per ambito.

Garantisce inoltre 2 giornate (1 in presenza e 1 a distanza) nella fase 3 dell'implementazione.

AZIONI del GS, FASE 3. Post-implementazione

- 1 giornata formativa per RT e per GT su documentazione, utilizzo strumenti, raccolta e analisi dati.

6.3. La struttura di ricerca

Dal punto di vista del metodo, l'implementazione assume la fisionomia di una *ricerca-intervento partecipata*, che si realizza attraverso un disegno di ricerca quasi sperimentale che mira ad assicurare agli operatori coinvolti di raggiungere una completa padronanza del percorso d'intervento e valutazione previsto dal programma in modo che essi possano poi contribuire all'integrazione del programma nel quadro standard delle prassi dei servizi di tutela dei minori e che gli strumenti utilizzati nella implementazione entrino a far parte del *modus operandi* ordinario dei servizi rispetto alla progettazione-valutazione del lavoro con le famiglie, garantendone così la piena replicabilità.

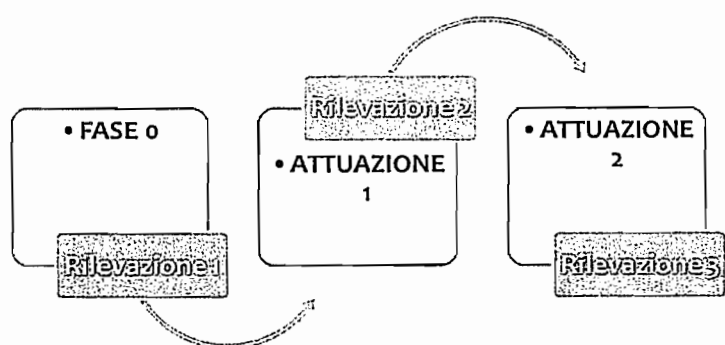
Non si tratta qui di valutare il programma nel suo complesso (come nella sperimentazione di P.I.P.P.I. 2011-2014), ma di apprendere un metodo basato sulle metodologie della ricerca valutativa da integrare all'intervento con ogni singola FT con il fine di valutare sia i processi messi in campo con la singola famiglia, sia gli esiti di questi ultimi sul suo benessere complessivo e costruire informazioni dettagliate ed esaurienti su quale è il livello di rischio per il bambino nei diversi Tempi dell'intervento.

Con il programma P.I.P.P.I. ci si è posti, infatti, nell'ottica di una valutazione che consentisse di apprendere dall'esperienza, attraverso l'adozione di un approccio definito partecipativo e trasformativo il cui intento è rendere i professionisti protagonisti del lavoro di valutazione in una prospettiva di ricerca, in modo tale che esso sia realmente integrato con i processi di intervento che fanno parte del lavoro quotidiano dei servizi. Attraverso il coinvolgimento dei partecipanti, la valutazione, non limitandosi a determinare l'efficacia del lavoro sociale, diventa essa stessa uno strumento di intervento, capace di generare *empowerment* e mutamento (Patton, 1998).

Come è possibile notare dalla Figura 1, gli strumenti di progettazione e valutazione degli esiti sono utilizzati per tre rilevazioni, in tre momenti successivi e diversi, a distanza di circa sei mesi gli uni dagli altri: a maggio 2014, a marzo 2015 (rilevazione facoltativa) e a giugno 2015, denominati rispettivamente T0, T1 e T2.

Nei due periodi che intercorrono tra la prima e la seconda rilevazione (tra T0 e T1) e tra la seconda e l'ultima (tra T1 e T2), gli operatori hanno attuato i dispositivi previsti sulla base delle azioni sperimentali definite nei momenti di rilevazione precedente (T0 e T1).

Figura 1 Il percorso di ricerca del programma P.I.P.P.I.



Nella fase 3 del programma, le singole EEMM sostenute dai coach e dal GS, sono chiamate a raccogliere i dati emersi dal lavoro con ogni singola famiglia e puntualmente registrati attraverso gli strumenti messi a disposizione per redigere un sintetico rapporto di ricerca complessivo sull'andamento delle 10 famiglie target incluse nel programma, da consegnare al Ministero entro giugno 2015, per poter accedere all'erogazione del saldo del finanziamento.

Linee guida per la presentazione da parte di Regioni e Province autonome di proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione)

Ciampa Adriana [aciampa@lavoro.gov.it]



ALLEGATO ALLA DELIBERA
n. 645 del - 9 DIC 2013

Inviato: giovedì 5 dicembre 2013 17.44

- A:** germano.desanctis@regione.abruzzo.it; dg_sanita@regione.basilicata.it; a.celi@regcal.it; dg12@pec.regione.campania.it; politichesociali@regione.emilia-romagna.it; presidente@regione.fvg.it; gmagrini@regione.lazio.it; Marialuisa.Gallinotti@regione.liguria.it; Giovanni_Daverio@regione.lombardia.it; Mauro Di Mirco; politichesociali@cert.regione.piemonte.it; politiche.sociali@provincia.bz.it; f.zampano@regione.puglia.it; claconi@regione.sardegna.it; a.bullara@regione.sicilia.it; enrico.rossi@regione.toscana.it; presidente@regione.umbria.it; servizi.sociali@regione.veneto.it
- Cc:** antonio.digennaro@supporto.regione.basilicata.it; a.celi@regcal.it; fortunata.caragliano@maildip.regione.campania.it; mpaladino@regione.emilia-romagna.it; mpedroni@regione.emilia-romagna.it; giuliana.fabro@regione.fvg.it; abellisari@regione.lazio.it; federica.scimone@regione.liguria.it; marina_matucci@regione.lombardia.it; Michele Colavita; raffaella.vitale@regione.piemonte.it; politiche.sociali@provincia.bz.it; d.denicolo@regione.puglia.it; mbatzella@regione.sardegna.it; alberto.pulizzi@regione.sicilia.it; silvia.pecchioli@regione.toscana.it; avestrelli@regione.umbria.it; georgelouis.delre@regione.veneto.it; am.ciaccio@gmail.com; mariagiuseppina.consoli@regione.liguria.it; rosa_albanese@regione.lombardia.it; Emma Paola Marinelli; antonella.caprioglio@regione.piemonte.it; famiglia.donna-gioventu@provincia.bz.it; mtcollu@regione.sardegna.it; lorella.baggiani@regione.toscana.it; msfavaroni@regione.umbria.it; sschippa@regione.umbria.it; caterina.brazzale@regione.veneto.it; Tangorra Raffaele [RTangorra@lavoro.gov.it]; Rossi Valentina [VRossi@lavoro.gov.it]; Marciano Giovanna [GMarciano@lavoro.gov.it]
- Allegati:** dd approvazione.pdf (328 KB) ; allegato A.docx (117 KB) ; allegato B.docx (11 KB) ; Protocollo d'intesa regione.docx (33 KB)

Con decreto del Direttore Generale per l'inclusione e le politiche sociali è stato approvato l'elenco degli ambiti territoriali ammessi al finanziamento ai sensi delle Linee Guida per la presentazione da parte di Regioni e Province autonome di proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) adottate con Decreto direttoriale della Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n.123/2013 del 22 ottobre 2013.

Al fine di perfezionare gli atti conseguenti, si inoltrano la bozza di protocollo d'intesa con gli allegati A, B e C (il decreto direttoriale con annessa tabella).

Il protocollo va compilato nelle parti evidenziate in giallo (intestazione e dati del contraente per la Regione), l'importo all'art. 5 - così come previsto nell'articolo 2 del Decreto direttoriale allegato - e i dati relativi al conto di tesoreria e all'IBAN all'art. 7.

Successivamente, il protocollo e i tre allegati vanno firmati digitalmente e inviati entro il 13 dicembre p.v. con posta certificata elettronica al seguente indirizzo PEC: dginclusione@mailcert.lavoro.gov.it

Si chiede, inoltre, la cortesia di inviare entro il medesimo termine una copia firmata in originale del protocollo completo degli allegati al seguente indirizzo: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali - Divisione III Via Fornovo, 8 00192 ROMA.

Si resta a disposizione per ulteriori chiarimenti.

Cordialità

Adriana Ciampa

Regione Molise

Protocollo Generale Area III

Prot. 0044375/13 Del 06/12/2013
Arrivo





Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Direzione Generale per l'inclusione e le politiche sociali

IL DIRETTORE GENERALE

VISTA la legge 31 dicembre 2009 n. 196 recante "Legge di contabilità e finanza pubblica";

VISTA la legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge di stabilità 2013);

VISTA la legge 24 dicembre 2012, n. 229, recante il "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e il bilancio pluriennale per il triennio 2013 - 2015";

VISTO il decreto interministeriale in data 26 giugno 2013, registrato alla Corte dei Conti il 01/08/2013, reg. 11, foglio 219, con il quale si è provveduto alla ripartizione delle risorse finanziarie del Fondo nazionale per le politiche sociali 2013;

VISTO il decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze n. 73521, registrato dalla Corte dei Conti il 1 ottobre 2013, reg. 8, foglio 178, con il quale vengono apportate le necessarie variazioni di bilancio per poter trasferire agli aventi diritto le risorse previste dal Fondo nazionale per le politiche sociali 2013;

ACCERTATA la disponibilità finanziaria sul capitolo 3435 PG 31 "Spese per il funzionamento del servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico relativo alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza", Missione 4 (24) "Diritti sociali, politiche sociali e famiglia" - Programma 4.5 (24.12) "Trasferimenti assistenziali a enti previdenziali, finanziamento nazionale spesa sociale, promozione e programmazione politiche sociali, monitoraggio e valutazione interventi" - macroaggregato "funzionamento" - iscritto nello stato di previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Centro di responsabilità n. 9 - "Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali" per l'anno finanziario 2013;

VISTA la legge 28 agosto 1997 n. 285, recante "Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", e in particolare l'articolo 8, comma 1, che prevede l'attivazione di un servizio di informazione, di promozione, di consulenza, di monitoraggio e di supporto tecnico per la realizzazione delle finalità della legge stessa;

VISTA la Raccomandazione della Commissione Europea del 20 febbraio 2013, "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale", nella quale si raccomanda l'elaborazione di strategie integrate finalizzate, tra l'altro, a "Migliorare i servizi di assistenza alle famiglie e la qualità dei servizi di cura alternativa - Rafforzare i servizi sociali e i servizi di protezione destinati ai minori, in particolare in materia di prevenzione; aiutare le famiglie a

sviluppare le loro competenze parentali evitando stigmatizzazioni e vigilare inoltre affinché i minori sottratti alla loro famiglia crescano in un ambiente corrispondente alle loro esigenze”;

VISTO il Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.) avviato in data 29 dicembre 2010 dal Ministero e dalle città “riservatarie” di Torino, Firenze, Bologna, Bari, Venezia, Genova, Reggio Calabria, Napoli, Palermo e Milano, la cui assistenza tecnica è fornita dall'Università degli studi di Padova;

VISTI i risultati positivi raggiunti dalla prima fase della sperimentazione del Programma e pubblicati nel n. 24 dei Quaderni della ricerca sociale, disponibili sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (http://www.lavoro.gov.it/md/AreaSociale/InfanziaAdolescenza/Documents/Report%20P.I.P.P.I.%202011-2012_Quaderni%20Sociali_24.pdf);

CONSIDERATO che si ritiene necessario estendere la sperimentazione del modello di intervento, avviata nelle città cd. “riservatarie” ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 285/97, ai territori regionali;

VISTO il decreto del Direttore Generale in data 22 ottobre 2013 con il quale sono state adottate le linee guida per la presentazione delle proposte di adesione all'allargamento ai territori regionali della sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione);

VISTO, in particolare, il punto 9 delle citate Linee guida che prevede l'istituzione di un'apposita Commissione per la valutazione delle proposte nominata dal Direttore Generale per l'inclusione sociale e le politiche sociali;

VISTO il Decreto Direttoriale n. 175 del 27 novembre 2013, con il quale è stata istituita la Commissione di valutazione delle proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) presentate ai sensi delle Linee Guida del 22 ottobre 2013;

VISTO l'elenco degli ambiti territoriali ammessi al finanziamento nazionale predisposto ed approvato definitivamente dalla Commissione stessa nella seduta del 2 dicembre 2013;

DECRETA

ARTICOLO 1

1. Per quanto in premessa indicato, si approva l'elenco degli ambiti territoriali ammessi al finanziamento nazionale ai sensi del Decreto del Direttore Generale in data 22 ottobre 2013 con il quale sono state adottate le linee guida per la presentazione delle proposte di adesione all'allargamento ai territori regionali della sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), di cui all'allegata tabella che costituisce parte integrante del presente Decreto.

ARTICOLO 2

1. Si autorizza il finanziamento per un importo complessivo di € 2.500.000,00 secondo la ripartizione evidenziata nell'elenco che segue.





n.	Regione	Ambiti finanziati	Quota finanziamento
1	Regione Abruzzo	1	€ 50.000
2	Regione Basilicata	1	€ 50.000
3	Regione Calabria	2	€ 100.000
4	Regione Campania	5	€ 250.000
5	Regione Emilia Romagna	4	€ 200.000
6	Regione Friuli Venezia Giulia	1	€ 50.000
7	Regione Lazio	4	€ 200.000
8	Regione Liguria	1	€ 50.000
9	Regione Lombardia	8	€ 400.000
10	Regione Molise	1	€ 50.000
11	Regione Piemonte	3	€ 150.000
12	Provincia Autonoma di Bolzano	1	€ 50.000
13	Regione Puglia	4	€ 200.000
14	Regione Sardegna	2	€ 100.000
15	Regione Sicilia	4	€ 200.000
16	Regione Toscana	3	€ 150.000
17	Regione Umbria	1	€ 50.000
18	Regione Veneto	4	€ 200.000

2. La relativa spesa graverà per euro 2.500.000,00 sul capitolo 3435 PG 31 "Spese per il funzionamento del servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico relativo alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza", Missione 4 (24) "Diritti sociali, politiche sociali e famiglia" - Programma 4.5 (24.12) "Trasferimenti assistenziali a enti previdenziali, finanziamento nazionale spesa sociale, promozione e programmazione politiche sociali, monitoraggio e valutazione interventi" - macroaggregato "funzionamento" - iscritto nello stato di previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Centro di responsabilità n. 9 - "Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali" per l'anno finanziario 2013.

Il presente decreto sarà trasmesso all'Ufficio Centrale del bilancio presso il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali per gli adempimenti di competenza.

Roma,

5 DIC 2013

DD n° 205/2013

dott. Raffaele Tangorra

ALLEGATO

Tabella ambiti territoriali ammessi al finanziamento ai sensi delle Linee Guida per la presentazione da parte di Regioni e Province autonome di proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) adottate con Decreto direttoriale della Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n.123/2013 del 22 ottobre 2013

n.	REGIONE	AMBITO PRINCIPALE
1	ABRUZZO	Ambito territoriale sociale n. 28 Ortonese
2	BASILICATA	Comune di Potenza
3	CALABRIA	Ambito territoriale n. 2
4		Ambito territoriale n. 4
5	CAMPANIA	N1-10 Comune di Napoli
6		N20 comune capofila Acerra
7		N21 comune capofila Casalnuovo
8		N30 comune capofila Torre Annunziata
9		A1 azienda speciale consortile per la gestione pol. Soc.
10	EMILIA ROMAGNA	distretto Bologna (provinciale)
11		distretto Comune Reggio Emilia
12		distretto Forlì
13		distretto Comune Modena
14	FRIULI V.G.	SSC AMBITO 1.2 Comune Trieste
15	LAZIO	Roma Capitale Municipi RME
16		Roma Capitale Municipi RMB
17		Distretto RMH2
18		Distretto FRC-consorzio AIPES
19	LIGURIA	Conferenza sindaci ASL 3 genovese
20	LOMBARDIA	Mantova
21		Bergamo
22		Sondrio
23		Cremona
24		Valle Cavallina
25		Cantù
26		Asola
27		Val Seriana
28	MOLISE	ATS Campobasso
29	PIEMONTE	Città di Torino
30		Consorzio Monviso solidale - Fossano
31		ASL Alessandria Servizio socio assistenziale distretto Casale Monferrato
32	PROVINCIA AUTONOMA BOLZANO	Comunità comprensoriale Burgraviato
33	Puglia	Bari
34		Galatina



ALLEGATO

Tabella ambiti territoriali ammessi al finanziamento ai sensi delle Linee Guida per la presentazione da parte di Regioni e Province autonome di proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. (Programma di intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) adottate con Decreto direttoriale della Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n.123/2013 del 22 ottobre 2013

35		Martinafranca
36		Andria
37	Sardegna	Ambito territoriale Cagliari Città
38		Ambito territoriale Nuoro
39	Sicilia	Distretto socio sanitario D42 capofila comune Palermo
40		Distretto socio sanitario D16 capofila comune Catania
41		Distretto socio sanitario D19 capofila comune Gravina di Catania
42		Distretto socio sanitario D48 capofila comune Siracusa
43	Toscana	Società della salute Pratese
44		Società della salute Firenze
45		Società della salute Amiata Grossetana
46	Umbria	Zona sociale 3 (Assisi) in collaborazione con zona sociale 8 (Foligno)
47	Veneto	Comuni Conferenza Sindaci territorio AULSS 20 Verona
48		Azienda ULSS 8 Asolo
49		Azienda ULSS 15 Alta Padovana
50		Comuni Conferenza Sindaci territorio AULSS 12 Veneziana



**I: CONSEGNA: Sperimentazione del modello di intervento PIPPI.
Trasmissione formulario di adesione.**

mauro.dimirco [mauro.dimirco@cert.regione.molise.it]

Inviato: lunedì 25 novembre 2013 12.45

A: Michele Colavita

Allegati: daticert.xml (1 KB) ; smime.p7s (2 KB)

ALLEGATO ALLA DELIBERA
n. 645 del 9 DIC 2013



Da : posta-certificata@postacert.it.net

A : mauro.dimirco@cert.regione.molise.it

Cc :

Data : Mon, 25 Nov 2013 11:09:26 +0100

Oggetto : CONSEGNA: Sperimentazione del modello di intervento PIPPI. Trasmissione formulario di adesione.

Ricevuta di avvenuta consegna

Il giorno 25/11/2013 alle ore 11:09:26 (+0100) il messaggio
"Sperimentazione del modello di intervento PIPPI. Trasmissione formulario di adesione."
proveniente da "mauro.dimirco@cert.regione.molise.it"
ed indirizzato a "dginclusione@mailcert.lavoro.gov.it"
è stato consegnato nella casella di destinazione.

Identificativo messaggio: opec272.20131125110919.03237.08.1.2@pec.actalis.it



Da mauro.dimirco
A dginclusione@mailcert.lavoro.gov.it
Data 11/25/2013 11:09

Sperimentazione del modello di intervento PIPPI. Trasmissione formulario di adesione.

In riferimento all'oggetto, si invia, in allegato, il formulario riferito alla proposta progettuale predisposta dalla Regione Molise.

Si resta in attesa delle decisioni di merito.

Il Direttore della Regione Molise

Dott. Mauro P. Di Mirco

Allegato(i)

Formulario di adesione.pdf (2765 Kb)



Regione Molise
Direzione Generale della Giunta Regionale
Area III
Servizio Assistenza Sociosanitaria
e Politiche Sociali

Regione Molise
Protocollo Generale Area III
Prot. 0042509/13 Del 25/11/2013
Partenza


**Ministero del Lavoro e
delle Politiche Sociali**
**Direzione Generale per
l'inclusione e le politiche
sociali**
Divisione IV
Via Fornovo n.8
00192 ROMA

OGGETTO: Sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I.(Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione). Trasmissione formulario di adesione.

Si trasmette in allegato il formulario di adesione alla sperimentazione del Programma di Interventi Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I) debitamente compilato. Si precisa che lo scrivente Servizio provvederà a sottoporre all'esame ed alla approvazione della Giunta Regionale il progetto se validato da codesto Ministero e che il 20% del costo sarà sostenuto dalla Regione Molise.

Si confida in un positivo riscontro.

Il Direttore del Servizio
dott. Michele Colavita



DOMANDA DI CONTRIBUTO

Al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per l'inclusione e le politiche sociali
Via Fornovo, 8
00192 - Roma

Oggetto: Proposta di adesione alla sperimentazione del Programma P.I.P.P.I.

Il sottoscritto DI MIRCO PASQUALE MAURO in qualità di rappresentante legale della Regione Molise, con sede legale in Campobasso alla Via Genova n.11 cap.86100 tel.0874/314700 posta elettronica mauro.dimirco@regione.molise.it, nel presentare la proposta di adesione alla sperimentazione del suindicato modello di intervento,

INDICA

per l'implementazione del Programma, i seguenti ambiti territoriali, di cui all'articolo 8, comma 3, lettera a), della legge 8 novembre 2000, n. 328 (indicare un numero massimo di ambiti pari a quello previsto nella tabella di cui al punto 8 delle linee guida) con annessa richiesta di finanziamento (max euro 50.000 per ambito territoriale) e relativa quota di co-finanziamento (20% del totale complessivo per ambito)¹

AMBITI TERRITORIALI	QUOTA FINANZIAMENTO MLPS	QUOTA CO-FINANZIAMENTO
ATS di CAMPOBASSO	€ 50.000,00	€ 12.500,00

E INDICA, INOLTRE,

quali ambiti territoriali eccedenti, ai sensi del citato punto 8 delle linee guida (**graduare in ordine di preferenza**)

ORDINE PREFERENZA	AMBITI TERRITORIALI	QUOTA FINANZIAMENTO MLPS	QUOTA CO-FINANZIAMENTO
1)			
2)			
3)			
4)			
5)			
6)			
7)			
8)			

Campobasso 25.11.2013

Direttore Generale della Giunta Regionale
Dott. Pasquale Mauro Di Mirco



¹ A titolo esemplificativo, nel caso di richiesta del contributo massimo – pari a € 50.000 – il co-finanziamento deve essere pari al 20% del totale, ovvero € 12.500. In altri termini, il co-finanziamento è pari ad un quarto del finanziamento richiesto.



Formulario di ADESIONE ALLA SPERIMENTAZIONE P.I.P.P.I.

(da compilare per ciascun ambito territoriale per cui si richiede il finanziamento)

1. Anagrafica dell'ente proponente (per la Regione/Provincia Autonoma)

Denominazione	Regione Molise
Sede legale	Campobasso via Genova n.11
Rappresentante legale	Direttore Generale della Giunta Regionale dott. Pasquale Mauro Di Mirco
Referente per l'implementazione del programma	Direttore Servizio Assistenza Sociosanitaria e Politiche Sociali dott. Michele Colavita
Telefono	0874/424376
Fax	0874/424369
e-mail	colavita.michele@mail.regione.molise.it

1b Informazioni sul referente amministrativo per l'implementazione del programma (per la Regione/Provincia Autonoma)

Cognome e Nome	dott.ssa Marinelli Emma Paola
Domicilio	c/o Regione Molise via Toscana 51 Campobasso
Telefono	0874/424346
Cell.	
Fax	0874/424369
e-mail	marinelli.emmapaola@mail.regione.molise.it

2a Anagrafica dell'Ambito territoriale candidato

Denominazione	Ambito Territoriale Sociale di Campobasso (A.T.S. N°1)
Comune capofila	Campobasso
Sede legale	P.zza V. Emanuele n° 29
Rappresentante legale	Luigi Di Bartolomeo (Sindaco di Campobasso)
Popolazione 0 – 11 residente ambito	7.916
Comuni componenti l'ambito territoriale	Campobasso-Baranello-Busso-Casalciprano-Castelbottaccio-Castellino del Biferno-Castropignano -Duronia-Ferrazzano-Fossalto-Limosano-Lucito-Mirabello Sannitico-Montagano-Oratino-Petrella Tifernina-Pietracupa-Ripalimosani-Roccapivara-Salcito-San Biase-Sant'Angelo Limosano-Trivento-Vinchiaturò.
Referente per l'implementazione del programma	Dirigente Servizio Politiche Sociali del Comune di Campobasso dott. De Marco Vincenzo Rosario
Telefono	0874/405578
Fax	0874/405507
e-mail	vincenzo.demarco@comune.campobasso.it

2b Ufficio di piano (se presente)

Denominazione	Ufficio di Piano dell'A.T.S. di Campobasso
---------------	--





Sede legale	Via Muricchio N° 1 (Sede Amministrativa) –(Sede Legale) P.zza V. Emanuele n° 29
Rappresentante legale	Vincenzo Rosario De Marco
Referente per l'implementazione del programma	Dirigente Servizio Politiche Sociali del Comune di Campobasso dott. De Marco Vincenzo Rosario
Telefono	0874/405578
Fax	0874/405507
e-mail	vincenzo.demarco@comune.campobasso.it

2c Informazioni sul responsabile e coordinatore dell'implementazione del programma (per l'ambito territoriale)

Cognome e Nome	De Marco Vincenzo Rosario
Domicilio	C.da Tappino n° 13/B Campobasso
Telefono	0874/405578
Cell.	329/6509435
Fax	0874/405507
e-mail	vincenzo.demarco@comune.campobasso.it

Si dichiara il possesso dei seguenti requisiti (barrare con una X):

Presenza di servizi titolari della funzione di protezione e cura nei confronti dei bambini e dei ragazzi X

L'Ambito Territoriale Sociale n° 1 "Campobasso" dispone di un Servizio Sociale Professionale composto da n° 11 assistenti sociali che, nella presa in carico dei casi, si avvale della collaborazione di ulteriori figure specializzate che partecipano alla elaborazione e gestione del programma individualizzato in ragione della tipologia d'intervento.

L'équipe può ricevere segnalazioni dai diversi soggetti presenti sul territorio riferite a situazioni di problematicità riguardanti i minori. Gli interventi prevedono supporti, consulenze, valutazioni, azioni, monitoraggio e tutoraggio non solo sul singolo, ma anche sulla rete familiare e parentale con il coinvolgimento, se necessario, degli altri servizi istituzionali, nonché del terzo settore.

Presenza di servizi che dispongono di un modello di presa in carico delle famiglie che preveda la documentazione e la progettazione personalizzata X

Nel momento in cui giunge una segnalazione, il case manager, dopo una prima valutazione, coinvolge nella discussione del caso l'intera équipe, al fine di predisporre un piano personalizzato d'intervento, il più possibile completo ed efficace.

Il piano di intervento socio-psico-educativo è articolato in diversi step che prevedono l'inserimento dei dati anagrafici, un'analisi sociale, economica, ambientale e familiare del caso, l'indicazione relativa alla fruizione o all'accesso ad altri Enti e/o Servizi, nonché le modalità di intervento, con l'indicazione delle finalità e degli obiettivi a breve, medio e lungo termine. Il piano, inoltre, viene periodicamente aggiornato sulla base dei risultati conseguiti e ove necessario rimodulato.





Presenza di servizi che dispongono di un nucleo interdisciplinare di professionisti (almeno: assistente sociale, psicologo e educatore professionale) sufficientemente stabile (vengono garantite le sostituzioni in caso di assenze prolungate)

L'équipe multidisciplinare dell'A.T.S. è composta da:

- 11 assistenti sociali
- 1 psicologo
- 2 educatori professionali
- 1 mediatore familiare
- 2 operatori di strada
- 2 operatori di sportello
- 4 figure amministrative

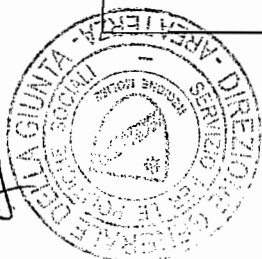
Presenza di servizi in condizione di garantire l'attivazione dei dispositivi previsti dal programma, in particolare l'educativa domiciliare, i gruppi per genitori e bambini, le famiglie d'appoggio, la collaborazione stabile con la scuola e i servizi sanitari

L'Ambito Territoriale Sociale assicura, a conclusione della valutazione multidisciplinare, interventi strutturati in favore dei minori, delle loro famiglie, attraverso l'attivazione di specifici dispositivi quali ad esempio: interventi domiciliari, di tipo educativo, psicologico, di mediazione familiare, nonché un lavoro in rete con tutti gli attori presenti sul territorio, quali gli Istituti Scolastici, l'ASREM, le Autorità Giudiziarie, Enti e Servizi e Associazioni di Volontariato. Gli interventi più frequenti sono rivolti al contrasto della dispersione scolastica, al sostegno scolastico, all'inserimento in attività di socializzazione, al potenziamento delle relazioni familiari, all'apprendimento di competenze ed al potenziamento dell'autonomia. Sulla base delle necessità riscontrate, si prevedono incontri formativi tematici con il coinvolgimento dei nuclei familiari con minori ed adolescenti. E' in corso di realizzazione presso tutti i comuni compresi nell'A.T.S un progetto sull'istituto dell'affido familiare che prevede attività di informazione e sensibilizzazione sul tema, il reclutamento di famiglie disponibili all'affido, la loro formazione e la creazione di un'Anagrafe delle famiglie affidatarie che confluirà in quella regionale.

Presenza di adeguate dotazioni e tecnologie informatiche, quali la disponibilità di un numero sufficiente di postazioni collegate ad internet (almeno uno ogni 2 professionisti del nucleo interdisciplinare)

L'Ambito Territoriale Sociale dispone di 12 postazioni per collegamenti Internet, accesso all'anagrafe, inserimento dati, domande e relazioni, posta elettronica, indirizzi e-mail individuali, fax, video proiettore, lavagna a fogli mobili, stampanti, fotocopiatrici, proiettore di slide, strumenti compensativi e dispensativi prettamente educativi.

Presenza di servizi in condizione di individuare almeno una figura di assistente sociale esperto (o altra figura professionale stabile) per lo svolgimento della funzione di coach per gli operatori partecipanti al programma





L'organizzazione dell'A.T.S. prevede la presenza di tre referenti assistenti sociali per le macro – aree: minori, anziani, disabili.

Gli stessi, inoltre, sono i referenti dei 3 staff multidisciplinari ad ognuno dei quali è attribuita una competenza territoriale che si riuniscono settimanalmente per la discussione, il confronto e la valutazione dei casi di particolare complessità e per la progettazione di nuove azioni o attività da proporre all'esame dell'Ufficio di Piano.

L'A.T.S. dispone, tra le proprie figure di professionisti che possono ricoprire il ruolo di coach.

COSTI DELL'INTERVENTO

Il costo complessivo dell'intervento ammonta ad €.62.500,00, di cui €. 12.500,00 di cofinanziamento regionale.

Numero mesi effettivi di intervento diretto con le famiglie: da maggio 2014 a maggio 2015 (13 mesi)

Numero settimane: 52

Numero minori per ambito: 10

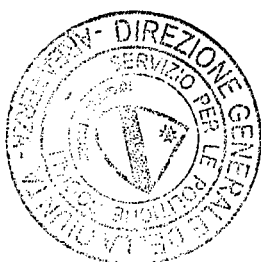
Gruppi genitori/bambini	
Totale incontri	Costo totale ipotizzato
4 moduli da 5 incontri l'uno per un totale di 20 incontri	3000
Educativa domiciliare	
Ore totali	Costo totale ipotizzato
2080	52000

Progettazione e/o attività di équipe con la scuola	
Ore totali	Costo totale ipotizzato
300	7500

Data 25.11.2013

Direttore Generale della Giunta Regionale

Dott. Pasquale Mauro Di Mirco



A

Di quanto sopra si è redatto il presente verbale che, previa lettura e conferma, viene sottoscritto come appresso:

IL SEGRETARIO

F.to Mogavero

IL PRESIDENTE

F.to Paolo di LAURA FRATTURA

Per copia conforme all'originale, in carta semplice per uso amministrativo.

Campobasso, li 11 Dicembre 2013



IL DIRETTORE REGGENTE
Mariolga MOGAVERO

Mariolga Mogavero

Per copia conforme all'originale, in carta semplice per uso amministrativo.

Visto: IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO

Campobasso, li _____